



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Catanzaro giugno 2012

2012 | 20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Numero 20 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Catanzaro

Largo Serravalle, 1
88100 Catanzaro
telefono +39 0961 893211

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
La dinamica economica recente nel confronto europeo	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
2. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione	17
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	22
3. Il mercato del credito	22
Il finanziamento dell'economia	22
La qualità del credito	29
Il risparmio finanziario	31
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	32
Il sistema delle banche di credito cooperativo in Calabria	34
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	37
4. La spesa pubblica locale	37
La composizione della spesa	37
La sanità	38
Gli investimenti pubblici	39
5. Le principali modalità di finanziamento	43
Le entrate di natura tributaria	43
Il debito	46
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	73

INDICE DEI RIQUADRI

I consumi delle famiglie calabresi	14
La condizione lavorativa dei giovani laureati e diplomati	19
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	23
L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese calabresi durante la crisi	28
La spesa per investimenti dei comuni	40

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nella seconda parte del 2011 si sono manifestate forti tensioni sui mercati finanziari, in connessione con le preoccupazioni circa la sostenibilità delle finanze pubbliche di alcuni paesi dell'area dell'euro. Le tensioni che hanno interessato l'Italia si sono riflesse sui corsi dei titoli di Stato, comportando la necessità di ripetute correzioni di finanza pubblica. A queste si è associato un complessivo peggioramento del clima economico, il rallentamento dell'attività produttiva quando ancora non erano stati recuperati i livelli pre-crisi, e la revisione al ribasso delle previsioni macroeconomiche; è aumentata l'incertezza delle imprese circa l'evolvere delle condizioni del mercato.

Nel 2011 l'attività economica della Calabria ha ristagnato dopo il lieve recupero dell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto regionale in termini reali è cresciuto dello 0,2 per cento, meno della media nazionale.

Secondo le nostre indagini presso le imprese industriali con almeno 20 addetti, il 53 per cento delle aziende con sede in Calabria ha registrato un calo del fatturato contro il 45 per cento che ha osservato un aumento. Per il 2012, il saldo dei giudizi delle imprese sul fatturato è previsto in peggioramento.

Il permanere di ampi margini di capacità inutilizzata e i segnali di ulteriore rallentamento della domanda, a cui si sono associate, a partire dalla seconda parte dell'anno, le tensioni sulle condizioni di finanziamento, hanno ostacolato gli investimenti da parte delle imprese: nel 2011 il saldo tra la percentuale delle aziende che indicano un incremento degli investimenti e quelle che ne indicano un calo è diventato negativo; nel 2012, in base alle indicazioni delle imprese, l'accumulazione di capitale dovrebbe diminuire ancora.

Le esportazioni di merci della regione hanno rallentato, continuando a crescere meno di quelle del Mezzogiorno e dell'Italia, per effetto di un forte calo delle vendite verso l'Unione Europea e in particolare verso i paesi in cui è in atto una crisi del debito (Spagna, Grecia, Portogallo). I comparti dell'agro-alimentare, dei prodotti chimici e dei macchinari, che complessivamente costituiscono oltre il 70 per cento delle esportazioni, hanno subito una flessione.

Il settore delle costruzioni ha risentito in maniera accentuata dell'avversa congiuntura economica. Secondo la nostra indagine presso le imprese del settore, la produzione e l'occupazione si sono ridotte. Sul mercato dell'edilizia residenziale, le transazioni sono diminuite per il quinto anno consecutivo.

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi è lievemente aumentato, rallentando rispetto al 2010. Con riferimento ai soli servizi privati non finanziari, l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti segnala che il 55 per cento delle imprese ha registrato un calo del fatturato, mentre solo un quinto di esse ha indicato un aumento. L'andamento del commercio ha riflesso la diminuzione del reddito disponibile reale e dei consumi delle famiglie; sono diminuite sia le immatricolazioni di autovetture sia le vendite di altri beni dure-

voli. Ha invece avuto un andamento positivo il settore del turismo, dopo un triennio di crisi.

Dopo quattro anni consecutivi di calo, per la prima volta dal 2007, l'occupazione in Calabria è lievemente cresciuta, per effetto del miglioramento che si è verificato nel settore dei servizi e nell'agricoltura, mentre è proseguita la diminuzione degli occupati nell'industria e nelle costruzioni. In particolare, tra gli occupati sono aumentate le donne, i lavoratori autonomi e quelli con contratto a tempo determinato. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono cresciute fortemente nel 2011, sebbene meno che nel 2010, con un andamento molto più negativo di quello del Mezzogiorno.

Nel corso del 2011 la crescita del credito erogato dagli intermediari bancari alla clientela residente in Calabria ha decelerato rispetto all'anno precedente, ed è stata simile a quella media nazionale. Nei primi mesi del 2012, secondo i dati provvisori, i prestiti bancari sono lievemente diminuiti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2011 i prestiti bancari alle famiglie consumatrici hanno rallentato; alla riduzione del ritmo di crescita registrata dai finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni si è associato il calo del credito al consumo nella seconda parte dell'anno. A dicembre 2011 il tasso di interesse medio sui mutui per l'acquisto di abitazioni era superiore di 1,1 punti percentuali rispetto a un anno prima. La crisi si è riflessa in una minore partecipazione delle famiglie al mercato dei mutui immobiliari; negli anni più recenti le nuove erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule indicizzate.

Il credito concesso al settore produttivo è diminuito sia per le piccole imprese sia, più marcatamente, per quelle di dimensioni medio - grandi. Tale dinamica è stata determinata sia da una diminuzione della domanda di credito da parte delle imprese sia da condizioni di offerta maggiormente improntate alla cautela da parte delle banche. I tassi d'interesse a breve termine praticati alle imprese con sede legale in Calabria sono aumentati soprattutto nell'ultimo trimestre del 2011. Nostre elaborazioni suggeriscono che il calo del credito, pur estendendosi a tutte le imprese, sia stato più intenso per le aziende maggiormente vulnerabili.

Il deterioramento della qualità del credito, dopo aver raggiunto un massimo a fine 2010, ha mostrato segnali di stabilizzazione nel 2011 su livelli peggiori rispetto alla media nazionale. La quota di finanziamenti concessi da banche e società finanziarie a imprese in temporanea difficoltà di pagamento (incagli e prestiti ristrutturati) è lievemente aumentata, segnalando un possibile deterioramento di alcune posizioni creditizie nei prossimi mesi.

Nel corso del 2011 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese sono lievemente aumentati dopo la stagnazione registrata l'anno precedente.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

In base ai dati Istat, nel 2010 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore primario era cresciuto dello 0,9 per cento (1,4 e 1,0 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia), invertendo la tendenza negativa dei due anni precedenti. Le stime di Prometeia indicano un lieve aumento del valore aggiunto anche nel 2011.

La metà del valore della produzione del settore è costituita da olive e agrumi. Secondo le stime provvisorie fornite dall'Istat sulle coltivazioni nel 2011, la produzione di olive sarebbe aumentata del 9,1 per cento mentre sarebbe rimasta stabile quella di agrumi; il settore dei cereali risulta in diminuzione (-11,2 per cento) anche a seguito della riduzione delle superfici coltivate (-5,1 per cento).

Dai dati provvisori del 6° censimento generale dell'agricoltura dell'Istat emerge un processo pluriennale di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero sensibilmente ridotto di aziende, in linea con la tendenza in atto a livello nazionale. Alla fine del 2010, in Calabria risultano attive poco più di 137 mila aziende agricole e zootecniche, circa un quinto in meno rispetto al 2000. Nel complesso la Superficie agricola utilizzata (SAU) è rimasta stabile. La dimensione media aziendale è quindi aumentata da 3,2 a 4,0 ettari di SAU per azienda, valore che permane ampiamente inferiore alla media nazionale (passata da 5,5 a 7,9 ettari).

L'industria e gli scambi con l'estero

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere svolta dall'Istat su un campione di imprese meridionali mostra che nel corso del 2011 si è arrestata la ripresa che era cominciata nella seconda parte del 2009; i giudizi degli operatori sulla produzione sono tornati a peggiorare, come pure quelli sugli ordini, in particolare su quelli provenienti dall'interno. Gli indicatori più recenti indicano un ulteriore deterioramento della congiuntura nel primo trimestre del 2012 (tav. a4). Il grado di utilizzo degli impianti nell'ultimo trimestre dell'anno è tornato sul livello minimo del 2009, inferiore di oltre dieci punti percentuali a quello pre-crisi del 2007.

Nel corso del 2011 la congiuntura del settore industriale in Calabria, che aveva mostrato qualche segnale di recupero nell'anno precedente, ha ristagnato. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è cresciuto dello 0,4 per cento rispetto al 2010, quando era aumentato del 4,8 per cento.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti svolta dalla Banca d'Italia in marzo-aprile 2012 (tav. a5), il 53 per cento delle aziende con sede in Calabria ha registrato nel 2011 un calo del fatturato, contro il 45 per cento che ha osservato un aumento. Per il 2012, la situazione congiunturale dovrebbe aggravarsi: il saldo dei giudizi delle imprese sul fatturato è previsto in peggioramento.

Il permanere di ampi margini di capacità inutilizzata e i segnali di ulteriore rallentamento della domanda, a cui si sono associate, a partire dalla seconda parte dell'anno, le tensioni sulle condizioni di finanziamento, hanno ostacolato gli investimenti da parte delle imprese: nel 2011 il saldo tra la percentuale delle imprese che indicano un incremento degli investimenti e quelle che ne indicano un calo è diventato negativo (33 e 66 per cento rispettivamente). Nel 2012 il saldo dovrebbe ulteriormente peggiorare e l'accumulazione di capitale diminuire ancora.

Il 20 per cento delle imprese industriali del campione della Banca d'Italia ha esportato nel 2011. Tra queste, i risultati economici sono stati migliori della media del campione: la maggioranza di esse ha registrato un aumento del fatturato e, con riferimento agli investimenti, il saldo tra la percentuale degli operatori interpellati che indicano un incremento e quelli che indicano un calo è meno negativo dell'intero campione.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel Registro delle imprese ha mostrato un forte calo delle imprese nell'industria in senso stretto (-3,3 per cento in rapporto alle attive; tav. a6), superiore a quello registrato nel 2010 (-2,4 per cento).

Nel corso del 2011 le procedure fallimentari aperte nei confronti di imprese calabresi sono state 261, il 2,2 per cento del totale nazionale. I fallimenti sono aumentati del 9,7 per cento rispetto all'anno precedente, meno del Mezzogiorno (11,2 per cento). Dal 2007 il numero dei fallimenti è sempre cresciuto: l'incidenza ogni 10 mila imprese è passata da 11,5 a 16,6 nel 2011 (18,2 nel Mezzogiorno).

Gli scambi con l'estero. - Nel 2011 le esportazioni di merci della regione sono aumentate a prezzi correnti del 3,0 per cento, in rallentamento rispetto al 2010 (5,1 per cento; tav. a7). La ripresa delle esportazioni si conferma modesta rispetto a quanto osservato nel Mezzogiorno (10,3 per cento) e in Italia (11,4 per cento), per effetto di un forte calo delle esportazioni verso l'Unione Europea (-25,0 per cento; tav. a8), dove si sono diretti nell'ultimo decennio circa i due terzi delle esportazioni regionali. Il risultato particolarmente negativo risente del calo di oltre il 50 per cento delle esportazioni verso i paesi in cui è in atto una crisi del debito (Spagna, Grecia, Portogallo) e che raccolgono circa un terzo delle esportazioni verso i paesi dell'UE. Le esportazioni verso i paesi extra UE sono invece cresciute del 37,6 per cento; in particolare, quelle verso i paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), che rappresentano le aree del mondo economicamente più dinamiche, sono cresciute del 16,6 per cento, comunque meno della media nazionale (40,2 per cento).

Tre dei comparti più rilevanti per l'export regionale, quello dell'agro-alimentare, dei prodotti chimici e dei macchinari, che complessivamente costituiscono oltre il 70 per cento delle esportazioni, hanno subito una flessione (-7,7, -23,1 e -9,5 per cento rispettivamente), mentre il settore dei prodotti in metallo ha triplicato le esportazioni, per effetto di un forte aumento dei flussi di metalli preziosi verso la Svizzera, fenomeno molto rilevante osservato anche nel resto dell'Italia.

Nel 2010, secondo i dati dell'Istat in Calabria la percentuale di imprese esportatrici sul totale delle imprese regionali si attestava su valori minimi nel panorama nazionale (13 per cento), la quota più bassa dopo la Sardegna e di molto inferiore a quella media del Mezzogiorno (22 per cento). Nel corso degli anni duemila si è realizzato in Calabria, come nel resto del Paese, un processo di concentrazione delle esportazioni a favore delle imprese medie e grandi; il numero di esportatori della regione ha registrato una tendenziale diminuzione, a fronte di un aumento della loro dimensione media (misurata dal valore delle esportazioni medie per operatore) di circa il 25 per cento. La dimensione degli operatori resta tuttavia la più bassa tra le regioni, pari a circa un sesto della media nazionale. In una regione dove solo lo 0,3 per cento delle imprese ha almeno 50 dipendenti, la piccola dimensione costituisce uno dei principali limiti alla loro apertura all'estero.

Le importazioni sono diminuite del 12,2 per cento, dopo l'aumento di oltre 19 punti percentuali registrato nel 2010, e il disavanzo commerciale si è ridotto a 223 milioni di euro.

La dinamica economica recente nel confronto europeo

Sulla base di elaborazioni condotte su dati di fonte Eurostat relativi a 88 regioni appartenenti alle 5 principali economie europee (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna), sono stati individuati 4 gruppi omogenei di regioni (*cluster*) che presentavano nel 2007, prima dello scoppio della crisi finanziaria, caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

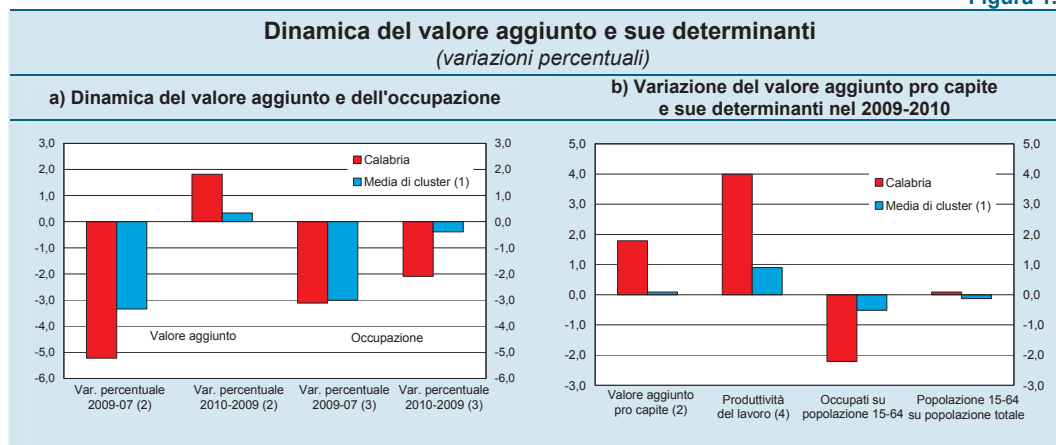
La Calabria, insieme con le altre regioni del Mezzogiorno (a eccezione dell'Abruzzo), appartiene al gruppo delle regioni europee che sono definibili in ritardo di sviluppo. Tale raggruppamento, costituito da 15 regioni (di cui 5 spagnole e 3 francesi), si caratterizza rispetto agli altri *cluster* per il più basso livello di prodotto pro capite (inferiore di circa il 20 per cento alla media delle 88 regioni analizzate) e di tasso di occupazione. Anche la quota di valore aggiunto industriale sul totale e quella degli occupati in attività a elevato contenuto tecnologico sono molto modeste nel confronto con gli altri gruppi di regioni; per contro, l'incidenza del valore aggiunto prodotto in agricoltura è la più elevata tra i *cluster* individuati.

All'interno del proprio raggruppamento, la Calabria nel 2007 presentava valori particolarmente contenuti nel livello del PIL pro capite (il più basso dopo la Campania), nella quota di valore aggiunto industriale sul totale (superiore solo a quelle delle due regioni insulari di Canarie e Corsica) e nell'incidenza di occupati impiegati nella manifattura e nei servizi a maggiore contenuto tecnologico (tav. a9). Il tasso di occupazione era pure tra i più bassi del gruppo (superiore soltanto a Campania e Sicilia).

La dinamica del prodotto, dell'occupazione e del reddito pro capite dopo la crisi. – Nel 2010 il valore aggiunto della Calabria, dopo essere fortemente diminuito nel 2008-09 (-5,2 per cento), è tornato a crescere dell'1,8 per cento, secondo i dati Prometeia, oltre la media del *cluster* e delle regioni del Mezzogiorno (fig. 1.1a e tav. a10). La ripresa nel 2010 è avvenuta grazie soprattutto al contributo dei servizi e dell'industria in senso stretto. Alla ripresa dell'attività non si è associata una ripresa dell'occupazione (il cui aggiustamento al ciclo avviene comunque con un certo ritardo); quest'ultima si è ulte-

riormente ridotta (-2,1 per cento), secondo una tendenza cominciata in Calabria già prima della crisi, più di quanto registrato dalla media del *cluster*.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media semplice, inclusa la Calabria. – (2) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (3) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (4) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni.

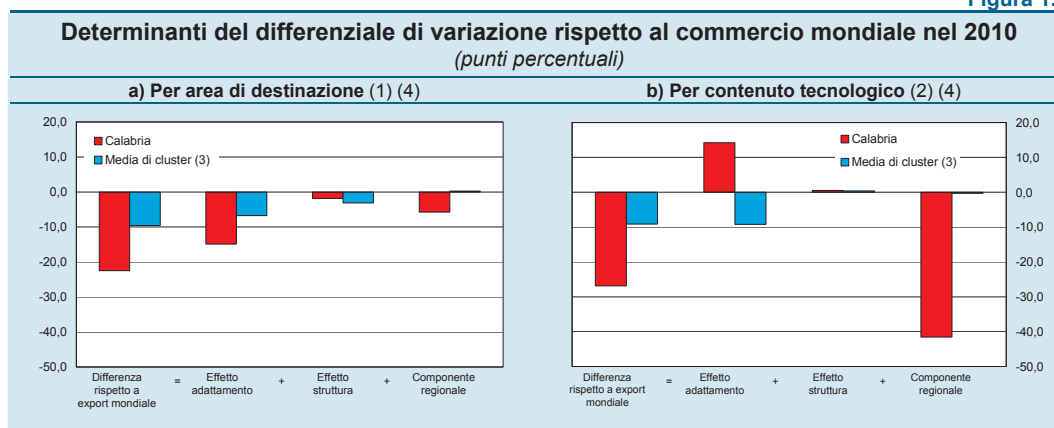
Anche il recupero dei livelli di reddito pro capite (approssimato dal rapporto tra il valore aggiunto totale e la popolazione) nel 2010 è stato superiore alla media del gruppo. Scomponendo la dinamica del reddito pro capite nella variazione della produttività del lavoro, della quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro (15-64 anni) e della quota della popolazione in età da lavoro sul totale, si nota come in Calabria durante la fase di ripresa vi è stato un forte recupero di produttività, avvenuto a scapito di un calo dell'occupazione in percentuale della popolazione in età da lavoro (fig. 1.1b). Nel confronto con il 2007 il reddito pro capite nel 2010 risultava inferiore del 4 per cento, valore lievemente più basso della media del gruppo di confronto (-4,6); a fronte del recupero della produttività, tornata ai livelli precedenti la crisi (come nella media del *cluster*), la quota di occupati sulla popolazione in età da lavoro è rimasta nettamente inferiore ai valori del 2007 (tav. a11).

L'andamento delle esportazioni. – Le regioni scarsamente aperte al commercio internazionale come la Calabria (il grado di apertura, misurato dal rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti era nel 2007 pari all'1,4 per cento, 10 punti percentuali in meno della media del *cluster*) hanno beneficiato in misura molto limitata della ripresa del commercio mondiale nel biennio 2010-11. Dopo essere diminuite complessivamente del 24 per cento nel biennio 2008-09, le esportazioni regionali a valori correnti sono aumentate di appena l'8 per cento nel complesso dei due anni successivi (tav. a12); nella media del gruppo di confronto esse sono aumentate di oltre il 12 per cento al netto dei prodotti energetici (che in alcune regioni del *cluster* costituiscono oltre il 50 per cento delle esportazioni in valore). Al netto dei prodotti energetici, alla fine del 2011 le esportazioni della Calabria erano ancora di quasi 18 punti percentuali al di sotto del livello del 2007, mentre nella media del *cluster* avevano superato di circa il 6 per cento il valore del 2007.

Considerando la dinamica per area di destinazione, un'analisi *shift and share* nel 2010 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; l'analisi per il 2011 non è possibile a causa dell'indisponibilità dei dati), mostra che il differenziale di crescita negativo rispetto alle esportazioni mondiali sia per la Calabria sia per la media del raggruppamento è dovuto per oltre il 60 per cento al fatto che le rispettive esportazioni sono cresciute meno della domanda estera dei principali mercati di sbocco (effetto "adattamento"; fig. 1.2a e tav. a13). D'altro lato, la Calabria presenta, diversamente dalla media del *cluster*, un effetto negativo significativo causato da fattori specifici della regione (componente "regionale").

Con riferimento al livello tecnologico dei manufatti esportati secondo la tassonomia dell'OCSE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'analisi *shift and share* (fig. 1.2b e tav. a13) evidenzia che mediamente le regioni in ritardo hanno avuto nel 2010 un andamento meno favorevole della domanda mondiale, ma il risultato della Calabria è molto più negativo della media. Nonostante un migliore adattamento alla dinamica della domanda mondiale per contenuto tecnologico rispetto alla media del *cluster* e una struttura analoga a quella delle esportazioni mondiali, le vendite estere della regione sono state penalizzate da fattori specifici delle produzioni locali (componente "regionale").

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati OCSE e Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I mercati di sbocco utilizzati per l'analisi *shift and share* (SS) sono: area dell'euro, USA, paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e resto del mondo. – (2) I beni sono stati raggruppati in 4 classi in base al contenuto tecnologico: "alto", "medio-alto", "medio-basso" e "basso". – (3) Media semplice, inclusa la Calabria. – (4) La differenza rispetto alle esportazioni mondiali assume valori diversi nell'analisi per area di destinazione e in quella per contenuto tecnologico poiché nel secondo caso l'analisi è ristretta alle sole esportazioni manifatturiere per le quali è disponibile la disaggregazione per contenuto tecnologico.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel settore delle costruzioni è proseguita la flessione dell'attività in atto dal 2007. Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalle filiali regionali della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, il valore della produzione avrebbe subito nel 2011 un calo significativo, coerentemente con quanto rilevato dalle stime di Prometeia sul valore aggiunto del settore che indicano una flessione di entità simile a quella del 2010. In base ai dati Infocamere-Movimprese, è proseguita anche la riduzione del numero di imprese operanti nel set-

tore: il saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni è stato pari al 2,1 per cento del totale delle imprese attive all'inizio dell'anno (tav. a6).

Nel comparto delle opere pubbliche l'attività potrebbe trarre in prospettiva impulso dall'aumento dei bandi per opere da realizzare in Calabria, cresciuto del 7,0 per cento nel 2011, secondo le informazioni fornite dal CRESME. Il valore complessivo delle gare è cresciuto del 69,5 per cento, attestandosi a 1,2 miliardi di euro. Tale incremento è prevalentemente riconducibile alla pubblicazione di alcuni bandi di importo rilevante, relativi alla costruzione di tre nuovi ospedali in regione (Sibaritide, Vibo Valentia e Piana di Gioia Tauro).

In regione il numero di bandi per i quali è previsto il coinvolgimento dei soggetti privati in partenariato con le stazioni pubbliche appaltanti è stato pari a 111, in crescita del 27,6 per cento rispetto al 2010; l'ammontare degli importi messo a gara è salito a 542 milioni di euro. La loro quota sul valore delle opere pubbliche bandite è passata dal 10 al 46 per cento, in conseguenza dell'utilizzo di tale strumento con riguardo alla costruzione dei nuovi ospedali. Tuttavia, rimane ancora basso il numero delle opere che si riesce ad aggiudicare: in Calabria, risultano aggiudicate nel 2011 soltanto 10 gare che prevedevano forme di partenariato pubblico-privato.

Con riguardo al tratto calabrese dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la percentuale dei lavori completati è rimasta stabile al 33 per cento della lunghezza totale; la quota di lavori ancora in fase di progettazione o con gara in corso risulta pari al 28 per cento. Il fabbisogno residuo ancora da finanziare per il completamento del tratto calabrese è stato stimato dall'ANAS in circa 3 miliardi di euro.

Il miglioramento della rete ferroviaria del Sud è uno dei quattro interventi previsti dal Piano di Azione Coesione definito dal Governo nel dicembre 2011. La Calabria risulta beneficiaria di tre progetti riguardanti l'asse Salerno – Reggio Calabria, la tratta Taranto – Sibari – Gioia Tauro e il collegamento tra Lamezia Terme e la dorsale ionica. Il costo complessivo delle opere è pari a 765 milioni di euro, di cui 505 già finanziati (in parte attraverso il Programma Operativo Nazionale o da fonti di finanziamento ordinarie, e in parte attraverso risorse derivanti dallo sblocco del Fondo di Sviluppo e Coesione). L'avvio dei lavori sull'asse ferroviario Salerno – Reggio Calabria è previsto nel 2013, mentre gli altri due interventi dovrebbero avere inizio nel biennio 2014-15. In particolare, il progetto relativo alla tratta Taranto – Sibari – Gioia Tauro mira al potenziamento del corridoio che mette in collegamento il porto di Gioia Tauro con Taranto e la dorsale adriatica, al fine di permettere il transito di treni porta container di grandi dimensioni.

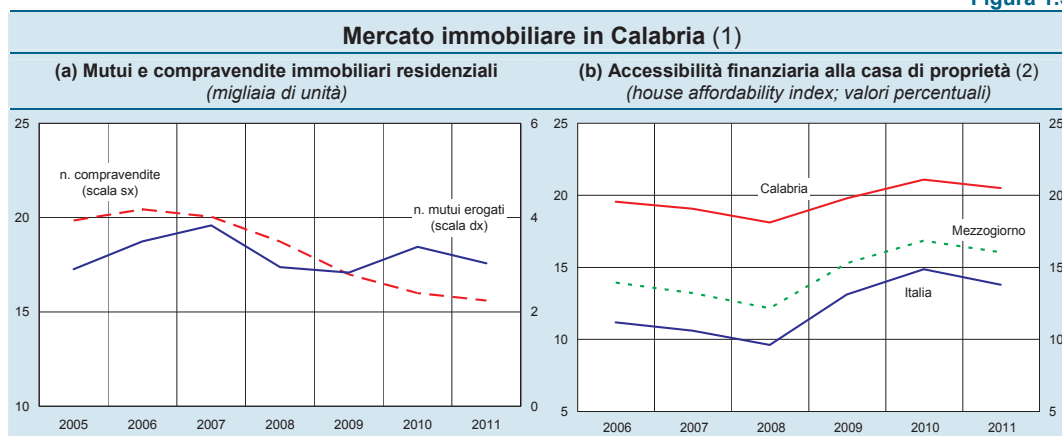
Nel mercato immobiliare, in base a elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio, il numero di transazioni nel 2011 è diminuito per il quinto anno consecutivo (-2,4 per cento; tav. a14). La contrazione è stata più sensibile nei comuni capoluogo (-11,3 per cento). I prezzi delle abitazioni sono lievemente aumentati (1,8 per cento); valutati al netto dell'inflazione sono calati dello 0,9 per cento.

Al calo delle transazioni si è associata la riduzione dei mutui erogati: nel 2011 il numero delle erogazioni è diminuito del 10,3 per cento (fig. 1.3a). È proseguito inoltre l'aumento dell'importo medio dei mutui erogati (139 mila euro nel 2011, da 121 mila nel 2005).

L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e il reddito che andrebbe destinato al pagamento della rata del mutuo per comperare un'abitazione alle condizioni di prestito prevalenti (cfr. la sezione *Note Metodologiche*). In Calabria questo indicatore si col-

loca storicamente su valori più favorevoli rispetto alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale, in conseguenza dei livelli inferiori dei prezzi registrati in regione (fig. 1.3b). L'indicatore ha mostrato negli ultimi tre anni un miglioramento, risentendo soprattutto della riduzione dei tassi di interesse registrata tra la fine del 2008 e l'estate del 2010, a fronte del peggioramento registrato tra il 2005 e il 2008, riconducibile alla forte crescita dei prezzi degli immobili residenziali.

Figura 1.3



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. I valori dei prezzi delle abitazioni per il 2011 sono provvisori e si riferiscono al dato del I semestre. – (2) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi, che costituisce l'80 per cento del prodotto regionale, è aumentato dello 0,6 per cento, in rallentamento rispetto al 2010. All'interno del settore dei servizi, la Calabria si caratterizza per un peso molto rilevante del settore pubblico, che nel 2009, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, contribuiva per il 30 per cento al valore aggiunto regionale (cfr. il capitolo: *La spesa pubblica locale*). Con riferimento ai soli servizi privati non finanziari, l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) segnala che il 55 per cento delle imprese ha registrato un calo del fatturato, mentre solo il 20 per cento ha indicato un aumento.

L'andamento congiunturale del settore ha riflesso la stagnazione della domanda interna; è stato invece favorito dal recupero della spesa e delle presenze nel turismo.

Il commercio. – Il calo del reddito reale disponibile delle famiglie registrato durante la crisi e le incerte prospettive sul mercato del lavoro hanno penalizzato i consumi, che hanno proseguito la tendenza flettente in atto dal 2007 (cfr. il riquadro: *I consumi delle famiglie calabresi*). In particolare, secondo i dati Findomestic, la spesa per l'acquisto di beni durevoli avrebbe mostrato una contrazione ancora più accentuata di quella registrata nel 2010, stimata del 7,7 per cento. Secondo i dati ANFIA, il numero di autovetture immatricolate in Calabria è stato pari a circa 29 mila (-23,8 per cento rispetto all'anno precedente).

L'indice dei prezzi per l'intera collettività elaborato dall'Istat ha registrato in Calabria una crescita media annua del 3,0 per cento, in linea con quella osservata nel Mezzogiorno. La crescita si è accentuata, in particolare, nella seconda parte dell'anno ed è proseguita nei primi mesi del 2012.

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE CALABRESI

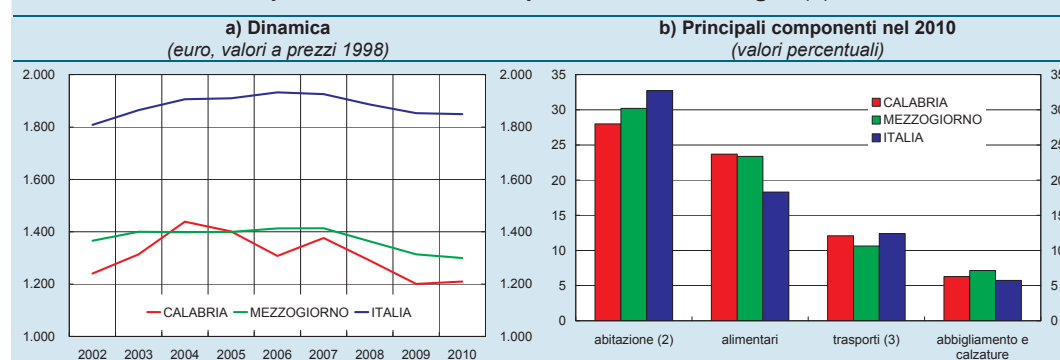
Secondo i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile in Calabria nel 2010 era di 1.787 euro, inferiore del 27 per cento alla media nazionale e del 5 per cento rispetto a quella del Mezzogiorno. La crisi ha inciso sensibilmente sui consumi delle famiglie: dal 2007 al 2010 la spesa, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari, si è ridotta del 12 per cento, attestandosi sui valori più bassi dell'ultimo decennio (fig. r1a).

La flessione dei consumi ha avuto un'intensità diversa a seconda delle caratteristiche del capofamiglia e della composizione del nucleo familiare. Nei nuclei familiari in cui il capofamiglia è un lavoratore dipendente, i consumi hanno subito un calo rilevante (14 per cento), mentre la riduzione è stata inferiore per gli autonomi (11 per cento). Nel caso di capofamiglia non occupato, i pensionati hanno ridotto i consumi del 9 per cento, mentre la contrazione è stata più sensibile (14 per cento) nel caso in cui il capofamiglia era disoccupato, in cerca di prima occupazione, casalinga, studente, inabile al lavoro, a fronte di una spesa media già sensibilmente inferiore.

Nel 2010 l'incidenza sulla spesa complessiva delle componenti di prima necessità era in Calabria pressoché in linea con la media nazionale: a fronte di un maggiore peso dei consumi di generi alimentari, pari al 24 per cento (18 per cento in Italia; fig. r1b e tav. a15), l'incidenza della spesa per l'abitazione era inferiore alla media nazionale e pari al 28 per cento (33 in Italia). Il peso della spesa per trasporti era invece analogo.

Figura r1

Spesa media mensile equivalente delle famiglie (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economie di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Include i fitti figurativi, le spese per il riscaldamento e le utenze idriche e elettriche. – (3) Include l'acquisto di automobili.

Secondo i dati pubblicati dall'Istat, nel triennio 2008-2010, la quota delle famiglie con un livello di spesa inferiore alla soglia di povertà relativa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stata in media del 26,1 per cento (23,2 nel Mezzogiorno; 11,0 per cento in Ita-

lia; tav. a16), registrando un peggioramento rispetto al periodo 2002-07. In termini assoluti, l'aggravamento della situazione economica delle famiglie può essere rappresentato dall'aumento dell'incidenza delle famiglie con un livello di consumi reali al di sotto della soglia di povertà calcolata per il 2007. Tale quota, che nel periodo 2002-07 è stata in media del 26,2 per cento, nel triennio 2008-2010 è salita al 30,0 per cento.

Sulla base delle informazioni del Ministero dello Sviluppo economico aggiornate a fine 2010, il numero degli esercizi della grande distribuzione organizzata è cresciuto di 5 unità rispetto all'anno precedente, rallentando rispetto al ritmo osservato nel periodo 2005-09. Ne è conseguito un incremento dell'1,6 per cento in termini di superficie e dello 0,7 per cento in termini di numero di addetti. Nel comparto del commercio di prodotti alimentari il 55 per cento della superficie di vendita complessiva era detenuta da punti vendita con almeno 150 mq (tav. a17). I dati della società Nielsen, che si riferiscono solo agli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 mq, segnalano che tra il 2002 e il 2010 i metri quadri complessivi di queste strutture sono passati da 231 ogni mille abitanti a 303 (il 31 per cento in più). La dotazione della regione è superiore a quella media italiana, pari a 269 metri quadri, nonché a quella delle altre regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna.

Considerando solo gli esercizi con almeno 150 mq, alla fine del 2010 in regione gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 mq) occupavano il 17 per cento della superficie complessiva. I supermercati (con un'area tra 400 e 2.500 mq) detenevano il 52 per cento. Rispetto alla media nazionale, la Calabria si caratterizzava per un peso maggiore dei supermercati e una quota inferiore degli ipermercati; rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno per una minore presenza dei discount e delle tipologie di libero servizio (con superficie tra i 150 e i 400 mq).

Il turismo. — Secondo i dati del Sistema informativo turistico della Regione Calabria, nel 2011 le presenze presso gli esercizi ricettivi sono cresciute del 3,5 per cento, invertendo la tendenza negativa in corso dal 2008 (tav. a18). L'andamento è stato sostenuto principalmente dai flussi di turisti stranieri le cui presenze sono aumentate del 15,7 per cento (1,0 per cento quelle degli italiani). L'incremento più rilevante ha interessato la costa tirrenica (6,7 per cento in più rispetto all'anno precedente), area che raccoglie oltre i due terzi dei turisti stranieri in regione e circa la metà dei flussi complessivi. L'andamento positivo ha riguardato tutte le province con l'eccezione di quella di Catanzaro (-2,1 per cento).

Il turismo balneare è stato particolarmente colpito negli ultimi anni, oltre che dalle difficoltà legate alla congiuntura mondiale, dalla concorrenza degli altri Paesi del Mediterraneo. L'andamento registrato nel 2011 potrebbe essere legato, almeno in parte, alla temporanea riduzione della concorrenza da parte di alcuni Paesi dell'area, colpiti da turbolenze sociali interne (Egitto, Tunisia e Grecia).

Secondo l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la spesa dei turisti stranieri in regione è aumentata del 9,9 per cento, dopo il calo dell'ultimo triennio (tav. a19). Essa rappresenta poco più dello 0,5 per cento del totale della spesa dei turisti stranieri in Italia.

Secondo i dati Istat, nel 2010 la componente straniera rappresentava in Calabria ancora solo il 17 per cento del movimento turistico complessivo, ben lontano dal 44 per cento della media nazionale e dal 28 per cento del

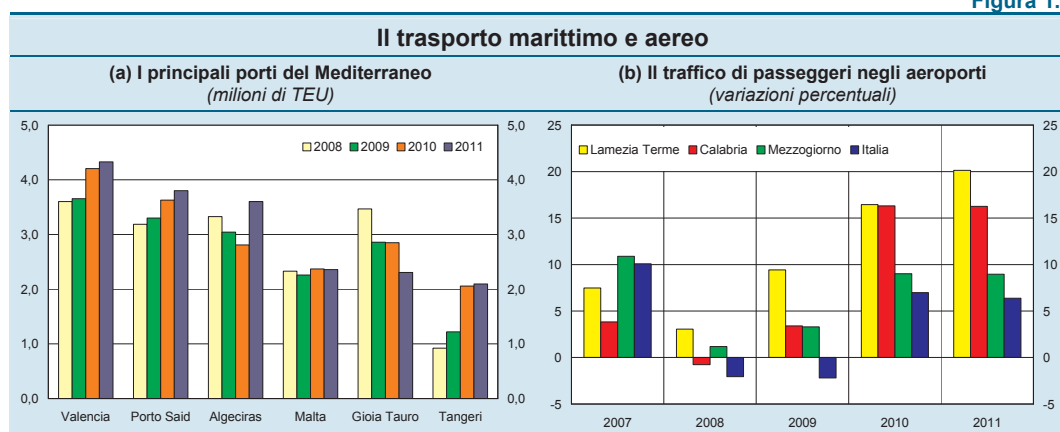
Mezzogiorno. Oltre la metà del flusso era concentrato nella provincia di Vibo Valentia. L'81 per cento circa proveniva dai paesi UE; i turisti tedeschi rappresentavano da soli il 35 per cento del totale delle presenze straniere.

Nel 2011 il sistema ricettivo regionale si componeva di 2.740 esercizi e 195 mila posti letto. Gli alberghi rappresentano il 30,7 per cento degli esercizi ricettivi e il 53,1 per cento dei posti letto. La localizzazione territoriale delle strutture e dei rispettivi posti letto conferma la vocazione balneare del turismo calabrese; infatti, il 66 per cento delle strutture e l'88 per cento dei posti letto sono collocati sulle coste. Il 40,7 per cento dei posti letto alberghieri appartengono a strutture di categoria 4 stelle, il 31,5 a strutture di categoria 3 stelle.

I trasporti. – Secondo i dati dell'Autorità portuale, l'attività di *transhipment* del porto di Gioia Tauro ha registrato un calo del 19,2 per cento nel 2011 (tav. a20 e fig. 1.4a). Il dato si spiega con l'abbandono del porto da parte del gruppo Maersk, la compagnia danese che da sola movimentava circa un quarto di tutto il volume portuale di traffico container e che ha trasferito le sue navi a Porto Said e a Tangeri.

A gennaio 2012 è stato siglato l'accordo che ha portato l'ingresso della Terminal Investment Limited - TIL nel capitale di controllo della Medcenter container terminal spa, la società che gestisce il terminal container di Gioia Tauro. TIL è uno dei principali operatori globali di terminal container e fa capo alla Mediterranean Shipping Company (MSC), la seconda compagnia armatoriale al mondo per trasporto di container. La MSC ha previsto, a partire dai primi mesi del 2012, 3 nuovi servizi che collegano settimanalmente il porto con strategiche vie di navigazione e che dovrebbero contribuire ad incrementare i volumi di traffico a partire dall'anno in corso. In particolare si tratta del servizio "Canada Express" che unisce Gioia Tauro a Montreal, del servizio "Spain Saec" che lo collega i porti del Sud America e del servizio "Jade" che raggiunge gli scali di Shanghai-Singapore.

Figura 1.4



Fonte: Autorità portuali e Assaeroporti

In base ai dati di Assaeroporti, nel 2011 il numero di passeggeri su voli commerciali in transito per gli aeroporti calabresi è aumentato del 16,3 per cento. Lo scalo di Lamezia Terme, presso il quale si concentrano oltre i tre quarti del movimento regionale, è cresciuto del 20,1 per cento; al risultato ha contribuito la rilevante crescita del numero di passeggeri internazionali (che hanno raggiunto i 446 mila passeggeri, 66,6 per cento in più rispetto al 2010) favorita dall'offerta di nuovi collegamenti *low cost*. Nell'ultimo triennio lo scalo lametino ha fatto registrare una crescita complessiva di oltre il 50 per cento (fig. 1.4b).

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Dopo quattro anni consecutivi di calo l'occupazione in Calabria è cresciuta dello 0,7 per cento nel 2011 (fig. 2.1a e tav. a21), poco più di quanto osservato in Italia e nel Mezzogiorno. Gli occupati sono aumentati in misura particolarmente intensa nella classe di età tra 55 e 64 anni (5,1 per cento; 6,2 nel 2010), riflettendo anche l'allungamento della vita lavorativa derivante dai provvedimenti adottati negli ultimi anni; sono calati invece in quella tra i 25 e i 34 anni. L'aumento dell'occupazione ha riguardato esclusivamente la componente femminile (3,7 per cento), mentre gli occupati maschi sono ancora diminuiti (-1,0 per cento). La riduzione dei lavoratori dipendenti (-2,1 per cento) è stata più che compensata dalla crescita dei lavoratori autonomi (8,2 per cento). Tra i dipendenti, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato sono diminuiti del 3,4 per cento, mentre sono aumentati quelli con contratto a termine (2,9 per cento).

Secondo i dati elaborati dal centro studi di Ebitemp (ente bilaterale per il lavoro temporaneo costituito tra organizzazioni sindacali e associazioni di categoria), i lavoratori interinali sono aumentati del 10,4 per cento in Calabria, per il secondo anno consecutivo (8,3 per cento nel 2010), dopo il forte calo registrato nel 2009. I lavoratori interinali rappresentavano nel 2011 il 2,4 per cento degli occupati in regione.

Con riguardo all'andamento dei principali settori produttivi, l'aumento ha riguardato i servizi, che occupano oltre i due terzi dei lavoratori, e l'agricoltura. Nell'industria si è invece avuto un calo (-2,2 per cento), anche se inferiore a quello dell'anno precedente; nel settore delle costruzioni, infine, l'occupazione è crollata di quasi il 15 per cento.

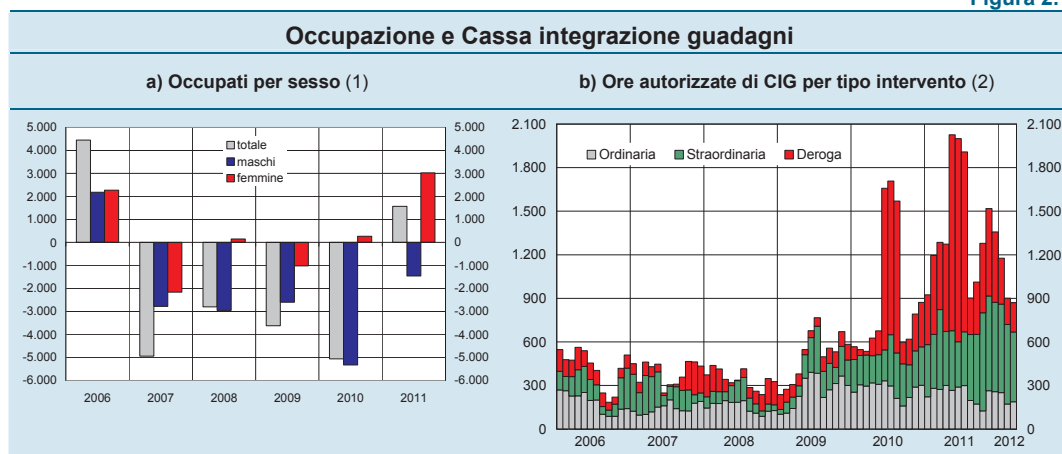
L'andamento dell'occupazione è confermato dalla crescita delle ore lavorate. In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2011 le ore lavorate sono cresciute del 2,6 per cento, dopo la diminuzione dell'ultimo biennio, mentre sono rimaste sostanzialmente invariate nel Mezzogiorno.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti, rispetto al 2010 è diminuita la quota di imprese che hanno indicato un calo dell'occupazione (45 per cento), mentre è lievemente aumentata la quota di quelle che hanno segnalato un aumento (28 per cento). La tendenza per il 2012 resta tuttavia negativa: il 40 per cento delle imprese prevede di ridurre l'occupazione e solo il 18 per cento di accrescerla.

Secondo i dati derivanti dalle comunicazioni obbligatorie ai centri per l'impiego da parte dei datori di lavoro, raccolti da Azienda Calabria Lavoro, le assunzioni hanno avuto un modesto incremento nel 2011 (0,6 per cento; 4,5 per cento nel 2010). Il 16 per cento delle nuove assunzioni sono state a tempo indeterminato, come nel 2010; il 53 per cento ha riguardato le donne. Le comunicazioni per il primo trimestre del 2012 indicano un ulteriore lieve aumento.

Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è lievemente cresciuto, per la prima volta dal 2006, soprattutto per l'aumento della componente femminile di 1,2 punti percentuali in più rispetto al 2010. Il divario rispetto alla media nazionale si è leggermente ridotto attestandosi a 14,5 punti percentuali. Negli anni della crisi il tasso di occupazione è diminuito per tutte le fasce di età ad eccezione di quella 55-64 anni (cfr. il riquadro: *La condizione lavorativa dei giovani laureati e diplomati*).

Figura 2.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione sull'anno precedente. – (2) Migliaia di ore; medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento.

Le ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sono ulteriormente cresciute lo scorso anno (54,3 per cento), anche se in misura più contenuta del 2010 (tav. a22 e fig. 2.1b). L'andamento è più negativo di quello del Mezzogiorno, dove si è osservato un aumento del 2 per cento rispetto all'anno precedente, con un calo significativo di tutti i tipi di intervento ad eccezione di quelli in deroga.

Nel complesso, gli occupati equivalenti a tempo pieno in CIG, calcolati assumendo che le prestazioni riguardino solo lavoratori a tempo pieno per 12 mesi, sono stati in Calabria circa 10.000 (pari a circa l'1,7 per cento degli occupati in regione). In base ad elaborazioni sui dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'utilizzo effettivo delle ore di cassa integrazione rispetto al numero delle ore autorizzate (tiraggio) si sarebbe tuttavia ridotto nel 2011, in linea con l'andamento registrato a livello nazionale. In particolare, si stima che il numero di lavoratori equivalenti che avrebbero effettivamente usufruito della CIG si sia attestato su livelli solo leggermente superiori rispetto all'anno precedente.

Alla lieve flessione della CIG ordinaria si è associato il forte aumento di quella straordinaria, praticamente raddoppiata dallo scorso anno, e in deroga (70 per cento). Quest'ultima include i trattamenti riconosciuti con accordi tra aziende e sindacati sottoscritti presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali o presso le Regioni. L'aumento della CIG ha riguardato principalmente l'industria e i servizi. Tutte le attività industriali sono state interessate dall'aumento, ad eccezione dei settori del tessile e della chimica. Le ore autorizzate nel ramo dell'edilizia hanno avuto un aumento più modesto (7,7 per cento), soprattutto per effetto della componente in deroga, restando su livelli storicamente elevati. I dati sui primi tre mesi del 2012 indicano una sen-

sibile diminuzione per tutti i tipi di intervento (-32,3 per cento rispetto al primo trimestre del 2011).

LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI LAUREATI E DIPLOMATI

Nella media dei tre anni che vanno dall'autunno del 2008 all'estate del 2011 il tasso di occupazione registrato in Calabria per la popolazione tra i 15 e i 24 anni è stato pari a circa il 12 per cento. Per le classi di età 25-29 e 30-34 è stato rispettivamente del 39 e del 51 per cento, valori tra i più bassi a livello nazionale (tav. r1). Rispetto al corrispondente triennio pre-crisi, che va dall'autunno del 2005 all'estate del 2008, i tassi di occupazione si sono ridotti di 2 punti percentuali per le prime due classi d'età e di 4 punti per la classe 30-34. Il calo non è ascrivibile a un aumento del tasso di scolarità, ma a una riduzione delle opportunità lavorative per coloro che hanno terminato il percorso di studi.

Tavola r1

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età (1) (valori percentuali)								
	Quota di studenti-lavoratori		Tasso occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi
15-24 anni								
Calabria	1,6	1,0	34,1	29,5	63,0	62,6	14,1	12,1
Mezzogiorno	1,9	1,5	37,9	32,8	58,9	59,6	17,4	14,8
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
25-29 anni								
Calabria	2,7	2,4	48,2	47,2	20,7	22,6	40,9	38,9
Mezzogiorno	3,0	2,9	53,3	49,5	17,0	19,5	47,1	42,8
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
30-34 anni								
Calabria	2,1	1,1	57,5	53,1	7,1	5,4	55,5	51,3
Mezzogiorno	2,1	1,6	58,8	55,4	5,7	5,1	57,5	54,2
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali. Il periodo pre-crisi va dal luglio del 2005 al settembre del 2008; il periodo post-crisi dall'ottobre del 2008 al giugno del 2011 (ultimo dato disponibile).

Il livello di istruzione tra i giovani in Calabria è superiore alla media nazionale e a quello delle regioni meridionali: i diplomati sono il 72,4 per cento dei giovani nella classe di età 20-24 (69,7 per cento in Italia), mentre i laureati nella classe 25-34 sono il 20,2 per cento (19,6 in Italia). La loro condizione occupazionale è tuttavia peggiore rispetto al resto d'Italia. I tassi di occupazione sono significativamente inferiori a quelli medi italiani sia tra i laureati, sia tra i diplomati. Considerando le diverse classi di laurea, la differenza con la media nazionale è massima nella classe di ingegneria e architettura (oltre 30 punti percentuali; tav. r2). La condizione occupazionale dei laureati è tuttavia migliore di quella dei diplomati, che in Calabria hanno il più basso tasso di occupazione tra le regioni italiane (18,3 per cento), quasi la metà della media nazionale.

Tavola r2

Tasso di occupazione dei laureati per classe di laurea (1) e dei diplomati (2) (valori percentuali)			
	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Discipline umanistiche	41,0	43,0	61,5
Scienze sociali	41,9	47,7	64,8
Scienze naturali	56,2	46,6	68,2
Ingegneria e architettura	42,3	55,9	72,4
Scienze mediche	63,6	68,8	79,5
Altro	51,9	53,8	70,9
Totale laureati	38,9	50,7	68,0
Diplomati	18,3	23,3	34,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

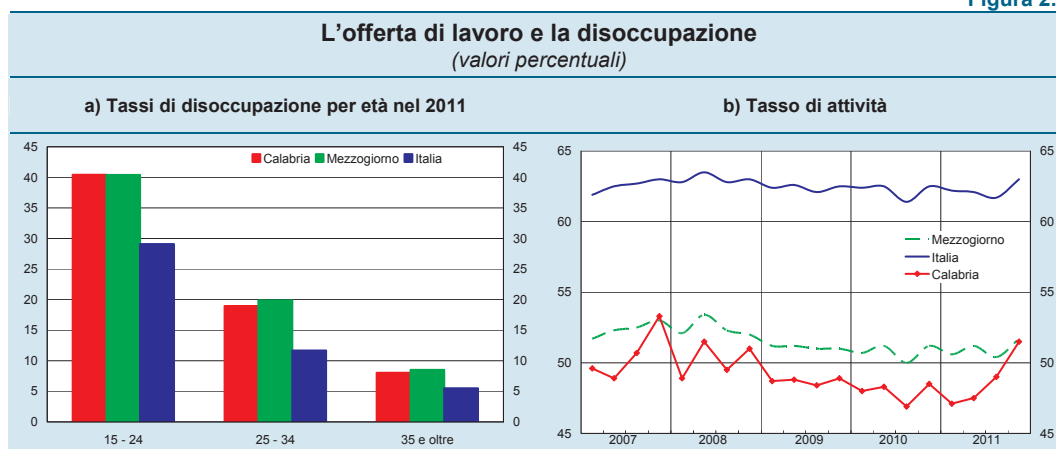
(1) Laureati nella classe di età 25-34. Medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (2) Diplomati nella classe di età 20-24. Medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011.

La relazione tra condizione occupazionale e livello di istruzione può essere valutato anche osservando l'impatto della crisi sulle persone che né lavorano né svolgono un'attività di studio o formazione, spesso denominate con l'acronimo inglese *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Calabria, nel triennio prima della crisi i *Neet* tra i diplomati erano il 26,2 per cento e hanno raggiunto il 32,5 per cento nel triennio successivo, il livello massimo tra le regioni italiane (quasi 12 punti percentuali in più della media italiana). Viceversa, i *Neet* tra i laureati nello stesso periodo sono diminuiti, dal 38,5 al 35,2 per cento; la differenza con la media italiana, pur in diminuzione, è rimasta su livelli elevati (25 per cento).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2011, l'aumento delle forze di lavoro, a fronte di una domanda di lavoro stagnante, ha fatto aumentare le persone in cerca di occupazione di oltre l'8 per cento. Il tasso di disoccupazione è così salito al 12,7 per cento (11,9 per cento nel 2010; tav. a21); il divario rispetto alla media italiana si è ampliato a 4,3 punti percentuali. L'aumento ha riguardato esclusivamente gli uomini (dal 10,8 al 12,2 per cento), mentre il tasso di disoccupazione femminile è diminuito. Un forte contributo all'aumento della disoccupazione è venuto dalle fasce di età più giovani: il tasso di disoccupazione per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 è aumentato dal 39,0 al 40,4 per cento, mentre quello per la fascia di età 25-34 è variato meno (dal 18,8 al 19,0 per cento). La differenza con la media nazionale si è ampliata nella classe di età 25-34 anni, ma rimane più elevata nella classe più giovane (fig. 2.2a). Il tasso di disoccupazione è aumentato per i livelli di istruzione più bassi, mentre è diminuito per coloro che possedevano una laurea (dal 10,5 al 10,1 per cento), un andamento analogo a quello osservato nel Mezzogiorno e in Italia.

Figura 2.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti, l'aumento delle forze di lavoro (1,6 per cento) ha contribuito a determinare un aumento del tasso di attività, che si è attestato al 48,8 per cento (fig. 2.2b e tav. a21) con una riduzione del differenziale negativo rispetto alla media delle regioni meridionali e italiane (rispettivamente 2,2 e 13,5 punti percentuali). La disaggregazione del tasso di attività per genere evidenzia un aumento maggiore per le donne (dal 35,1 al 36,3 per cento), così che il divario tra maschi e femmine ha continuato a ridursi, secondo una tendenza in atto dal 2007.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

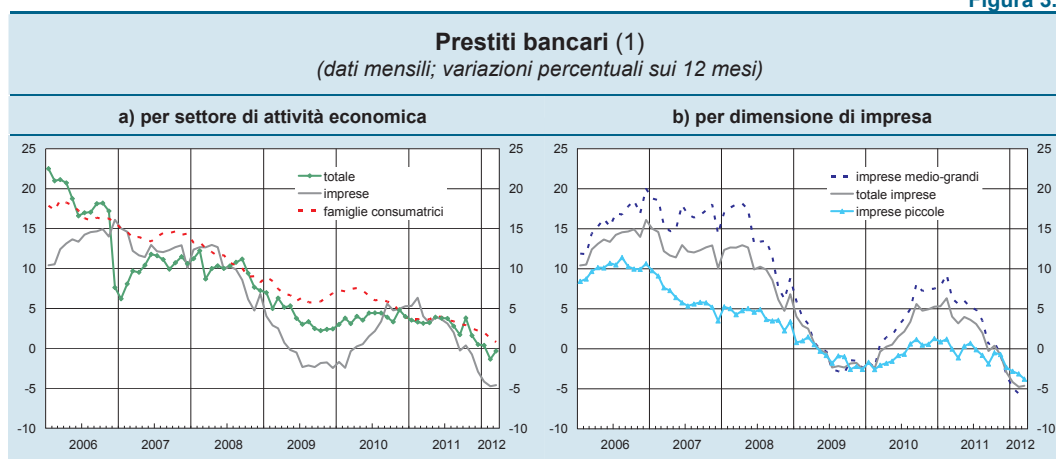
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2011 il credito bancario concesso alla clientela residente in regione ha subito una forte decelerazione, risentendo sia della debolezza della domanda di finanziamenti sia dell'irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). A dicembre la crescita sui 12 mesi dei prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, è scesa allo 0,5 per cento dal 4,0 della fine dell'anno precedente (fig. 3.1a e tav. 3.1). Il credito al settore produttivo ha registrato una forte contrazione (-2,9 per cento); la flessione è stata più accentuata per le imprese medio-grandi (-3,3 per cento). I finanziamenti concessi alle famiglie consumatrici hanno rallentato al 2,2 per cento dal 3,9 di dicembre 2010.

In base ai dati provvisori, a marzo 2012 i prestiti bancari erogati in regione sono diminuiti dello 0,3 per cento. Il calo ha riguardato il settore produttivo; per le famiglie consumatrici il ritmo di espansione del credito è ulteriormente diminuito.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

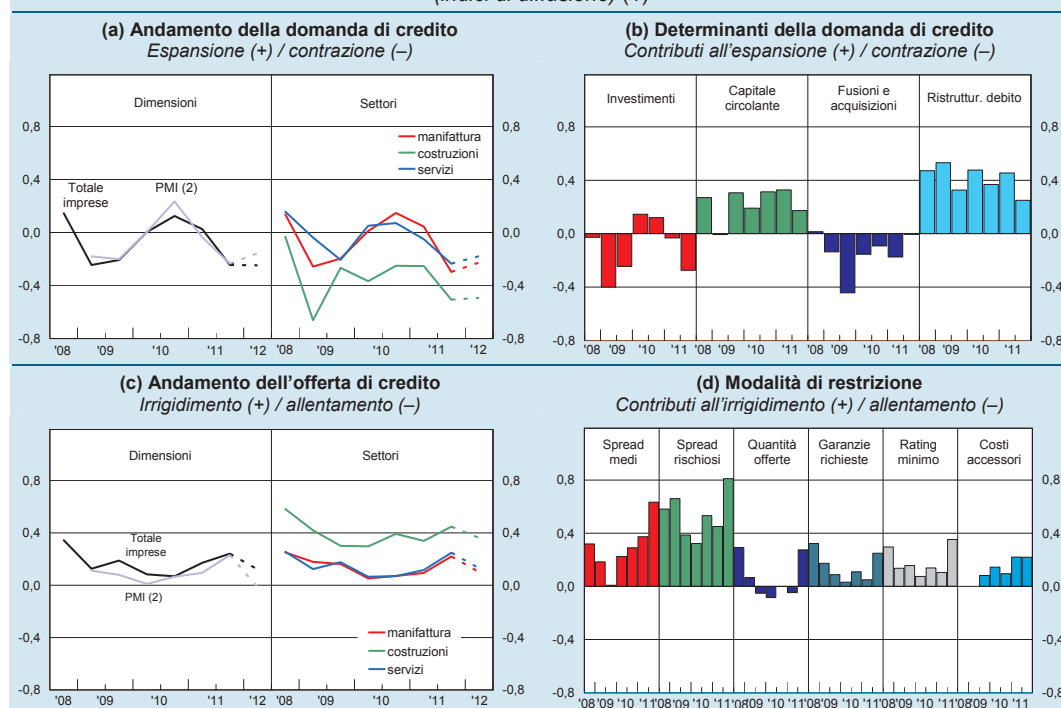
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di prestiti delle imprese, già debole dall'insorgere della crisi, avrebbe subito un'ulteriore flessione nella seconda parte del 2011, più marcata per le richieste provenienti dalle aziende delle costruzioni (fig. r2a). All'aumento del fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e delle operazioni di ristrutturazione del debito, si è associato il calo della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r2b). Gli intermediari si attendono un ulteriore calo della domanda anche nel primo semestre del 2012.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta sui mercati internazionali si sono tradotte in un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r2c). L'inasprimento è stato operato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti, in particolare di quello praticato alle imprese più rischiose; per la prima volta dalla fine del 2008 si è tuttavia osservata anche una riduzione delle quantità offerte (fig. r2d). Nelle attese delle banche, l'irrigidimento dovrebbe gradualmente attenuarsi nella prima parte del 2012.

Figura r2

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nella seconda metà del 2011 è diminuita la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici; la richiesta di credito al consumo si è ulteriormente indebolita (fig. r3a). Al calo della domanda di finanziamenti, che dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche. Per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati gli spread applicati alla media delle posizioni, soprattutto alla clientela più rischiosa (fig. r3b). L'atteggiamento di prudenza tenuto dagli intermediari nella concessione del credito alle famiglie si estenderebbe nella prima metà del 2012, sebbene con minore intensità.

Figura r3

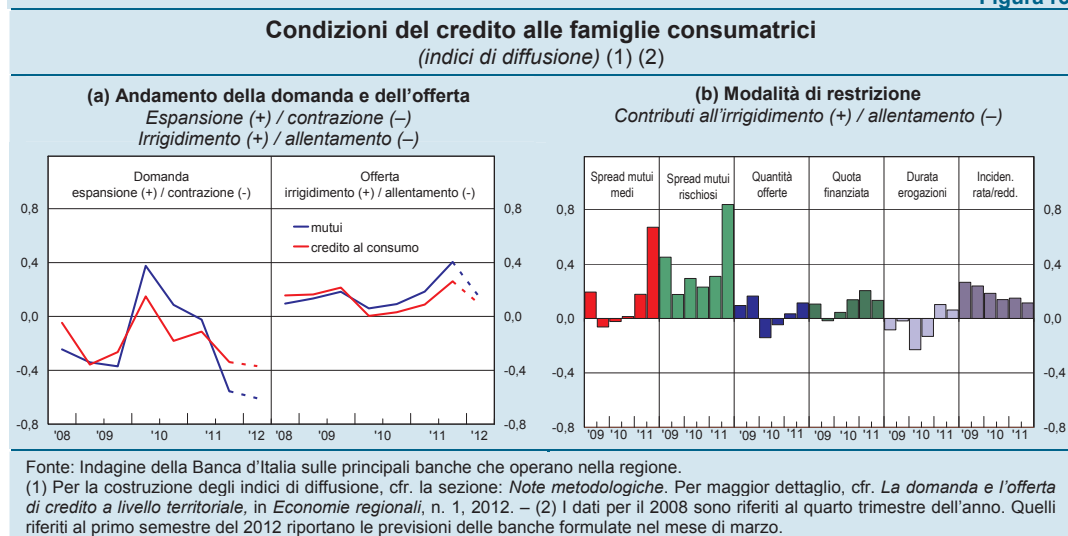


Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	Totale
			Medio- grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	4,5	32,3	-2,5	-2,4	-2,6	-3,3	6,9	2,4
Dic. 2010	1,3	11,7	5,3	7,5	1,3	1,0	3,9	4,0
Mar. 2011	-0,1	5,9	4,0	6,3	0,0	0,2	3,7	3,2
Giu. 2011	3,8	10,6	3,6	5,2	0,7	1,2	3,9	3,8
Set. 2011	3,6	-41,3	-0,3	0,6	-1,9	-1,4	3,0	1,7
Dic. 2011	4,9	-44,1	-2,9	-3,3	-2,3	-2,5	2,2	0,5
Mar. 2012 (4)	7,5	-42,4	-4,6	-5,0	-3,8	-4,3	0,8	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – A dicembre 2011, i prestiti bancari alle famiglie consumatrici sono aumentati del 2,2 per cento (tav. 3.1), un ritmo in decelerazione rispetto alla fine del 2010 e inferiore alla media italiana (2,8 per cento). Sulla base di dati provvisori, il rallentamento del credito alle famiglie proseguirebbe nel primo trimestre dell'anno in corso.

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie è stato pari all'1,8 per cento a fine 2011 (4,0 per cento a dicembre 2010; tav. 3.2). Il credito al consumo ha ristagnato nella prima parte del 2011, calando a dicembre. La componente erogata dagli intermediari bancari si è contratta (-1,4 per cento a dicembre 2011), mentre i finanziamenti finalizzati al consumo concessi dalle società finanziarie sono tornati lievemente a crescere nel secondo semestre (0,4 per cento a fine 2011; tav. 3.2).

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti del 4,5 per cento a dicembre 2011, in rallentamento rispetto alla fine dell'anno precedente (5,7 per cento). Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono diminuite nel corso del 2011; il calo è stato più marcato nella seconda parte dell'anno (fig. 3.2).

Tavola 3.2

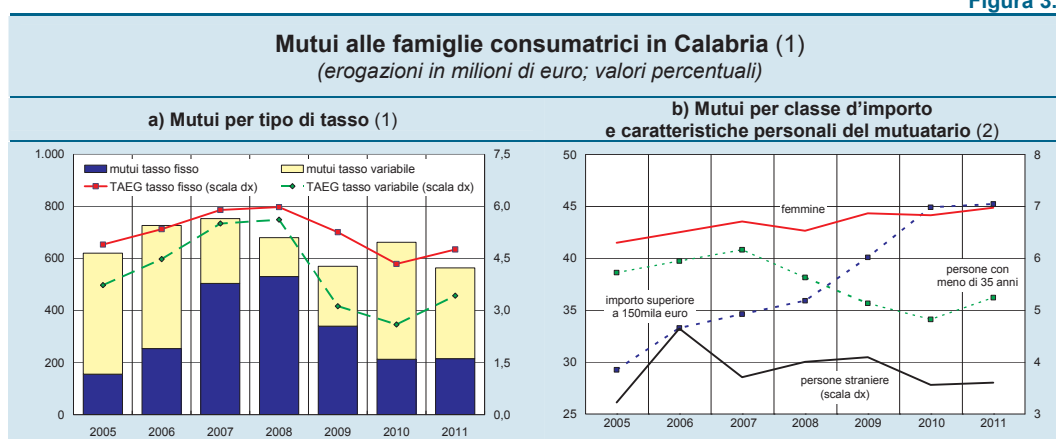
Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	5,7	5,7	4,5	3,2
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	2,5	0,3	-0,7	-2,1
<i>Banche</i>	1,0	0,7	-1,4	-2,7
<i>Società finanziarie</i>	4,5	-0,1	0,4	-1,3
Altri prestiti (3)				
Banche	3,7	4,3	1,7	-0,1
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	4,0	3,1	1,8	0,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

La crisi si è riflessa in una minore partecipazione delle famiglie al mercato dei mutui immobiliari: le erogazioni di mutui alle famiglie calabresi si sono ridotte del 17 per cento rispetto al 2008. Anche le caratteristiche dei mutui erogati si sono modificate negli anni più recenti. Dopo un aumento delle operazioni a tasso fisso fino al 2008, negli anni successivi le erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule indicizzate; alla fine del 2011 circa il 62 per cento dei nuovi mutui erogati era a tasso variabile (69,8 per cento nel Mezzogiorno; fig. 3.2a). Questa prevalenza delle formule indicizzate espone le famiglie calabresi a un significativo rischio di tasso, per limitare il quale esse hanno fatto ricorso a forme di protezione quali mutui con l'opzione *cap*.

I finanziamenti oltre i 150 mila euro sono passati dal 29,3 al 45,2 per cento tra il 2005 e il 2011 (fig. 3.2b); in un contesto di tendenziale riduzione del Loan-to-Value (percentuale dell'immobile finanziata con mutuo) applicato dalle banche, tale andamento indicherebbe che le nuove erogazioni siano state garantite da immobili di maggiore valore. La quota di mutui destinati a residenti nella fascia di età fino a 35 anni, dopo una progressiva riduzione dal 2007, è tornata lievemente a crescere nel 2011 attestandosi al 36,2 per cento. Sebbene la popolazione straniera residente abbia continuato a crescere, la quota di erogazioni effettuate a favore di immigrati, storicamente su livelli bassi, è rimasta sostanzialmente stabile nel 2011 (3,6 per cento nel 2011; 7,4 nella media italiana). Nel tempo è aumentata la percentuale delle erogazioni alle donne (circa il 45 per cento nel 2011), un valore in linea con quello medio nazionale.

Figura 3.2



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. – (2) Quote di erogazioni di nuovi mutui sul totale degli importi.

Per il complesso delle nuove operazioni a medio e a lungo termine finalizzate all'acquisto di abitazioni il tasso d'interesse praticato alle famiglie è passato in media dal 3,2 per cento di dicembre 2010 al 4,3 per cento di fine 2011 (tav. a30). Le condizioni praticate dalle banche alle famiglie si differenziano soprattutto rispetto all'importo del mutuo e al paese di nascita dei prenditori (tav. a31). La crisi ha ampliato le disparità di costo tra mutui di diverso importo, che tende a essere correlato con il reddito e la ricchezza della famiglia debitrice: sui mutui oltre i 150 mila euro a tasso variabile lo spread rispetto al tasso Euribor a tre mesi è stato pari nel 2011 a 1,86 punti percentuali, a fronte di 2,21 punti per i mutui fino a 100 mila euro. Il divario era praticamente nullo nel 2008. I tassi applicati ai debitori immigrati, anche per effetto delle diverse caratteristiche dei mutui concessi e della minore età media dei mutuatari stranieri, sono stati sistematicamente superiori a quelli dei debitori italiani per i prestiti a tasso variabile (in media, di 26 centesimi nel 2011); differenze meno rilevanti si sono registrate sui mutui indicizzati per debitori di diverse fasce di età.

Il credito alle imprese. – Il credito bancario alle imprese si è ridotto del 2,9 per cento nel 2011 (fig. 3.1b e tav. 3.1). Considerando i finanziamenti concessi sia dalle banche sia dalle società finanziarie la flessione è stata del 2,1 per cento (tav. 3.3). I prestiti alle imprese del settore manifatturiero sono calati a un tasso più pronunciato (-5,6 per cento a dicembre 2011, da -1,8 di dicembre 2010). Tale riduzione ha riflesso prevalentemente la contrazione registrata nel comparto dei prodotti alimentari e in quello della metallurgia e minerali non metalliferi (tav. a26). Anche i prestiti alle imprese dell'edilizia hanno fatto registrare a dicembre una diminuzione maggiore rispetto all'anno precedente (dal -1,1 al -3,2 per cento). Il credito erogato al terziario è calato del 2,6 per cento a dicembre dopo la fase di crescita nella prima parte dell'anno. La diminuzione dei prestiti alle imprese dei servizi è stata dovuta principalmente alla di-

namica nelle branche del commercio, del trasporto e delle attività di alloggio e ristorazione.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-1,8	-3,5	-5,6	-9,0
Costruzioni	-1,1	-2,9	-3,2	-6,4
Servizi	2,9	2,3	-2,6	-5,3
Forme tecniche				
Factoring	-0,3	5,2	4,0	1,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	1,3	3,2	-4,0	-8,9
Aperture di credito in conto corrente	-3,0	-1,0	-1,3	-4,4
Mutui e altri rischi a scadenza	7,2	3,4	-2,1	-2,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	4,0	3,7	-2,4	-4,1
Totale (3)	4,8	2,7	-2,1	-3,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

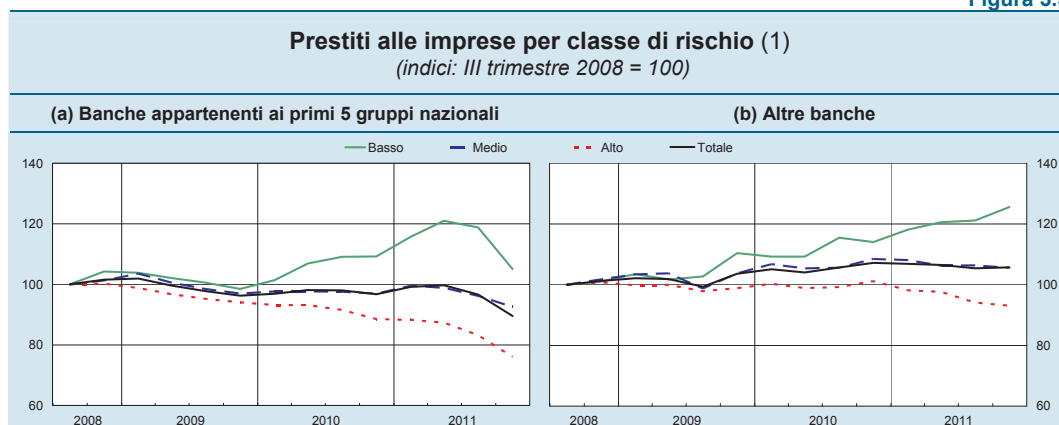
Con riferimento alle forme tecniche di affidamento, i crediti più strettamente associati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) sono diminuiti del 4,0 per cento nel 2011, a fronte della crescita dell'1,3 per cento del 2010 (tav. 3.3). Le aperture di credito in conto corrente hanno continuato a calare sebbene a un tasso più contenuto (dal -3,0 al -1,3 per cento). I mutui e gli altri rischi a scadenza, che rappresentano circa i tre quarti dei crediti alle imprese, sono diminuiti del 2,1 per cento a dicembre 2011 (erano aumentati del 7,2 per cento a fine 2010) a causa della debolezza dell'attività d'investimento.

Da un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 2.600 società di capitali con sede in regione per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emerso nel 2011 un calo del credito più accentuato per le imprese maggiormente vulnerabili, ma che si è esteso anche a quelle più sane. I finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali sono diminuiti a partire dalla seconda metà dell'anno; questa dinamica ha interessato anche le imprese a bassa rischiosità (fig. 3.3a). Per le altre banche, a fronte di una stagnazione complessiva, si sono registrati nel 2011 andamenti differenti per classe di rischio del prestatore: all'incremento dei prestiti alle imprese a bassa rischiosità si è infatti contrapposto il calo per quelle più rischiose (fig. 3.3b).

Il differenziale fra tassi d'interesse pagati dalle imprese sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principali è aumentato di circa un punto percentuale nell'ultimo trimestre del 2011, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e con il peggioramento delle prospettive economiche generali. Tale andamento ha interessato diffusamente tutte le categorie di rischio dei prestatori. Non sono state rilevate variazioni di rilievo per quanto concerne le garanzie richieste dagli intermediari a tutela dei crediti concessi: la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali ha

oscillato nel 2011 in media fra il 32 per cento delle imprese a basso rischio e il 45 per cento di quelle più rischiose.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

A dicembre 2011, i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese con sede in Calabria sono stati pari in media all'8,5 per cento, un valore al di sopra dell'anno precedente (7,5 per cento; tav. a30) e superiore rispetto al dato nazionale. L'aumento ha interessato in egual misura tutti i settori di attività economica; le imprese edili continuano a pagare in media un tasso d'interesse più elevato della media regionale (tav. a30; cfr. il riquadro: *L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese calabresi durante la crisi*). Il divario tra i tassi praticati alle imprese di piccole dimensioni e quelli alle imprese medio-grandi si è mantenuto su un livello di circa 1,6 punti percentuali.

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), anche l'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di circa 110 imprese calabresi dell'industria e dei servizi indica una persistente fase di rigidità delle condizioni di accesso al credito. Circa il 40 per cento delle aziende, infatti, ha riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie tra la prima e la seconda metà del 2011, percentuale in lieve aumento rispetto a quella rilevata nel medesimo periodo del 2010. Il livello dei tassi di interesse e dei costi accessori applicati hanno rappresentato le principali motivazioni di irrigidimento delle condizioni di offerta.

L'EVOLUZIONE DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE DELLE IMPRESE CALABRESI DURANTE LA CRISI

Al fine di analizzare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese calabresi, è stata condotta un'analisi dei principali indicatori tratti dai bilanci aziendali per il periodo 2005-10.

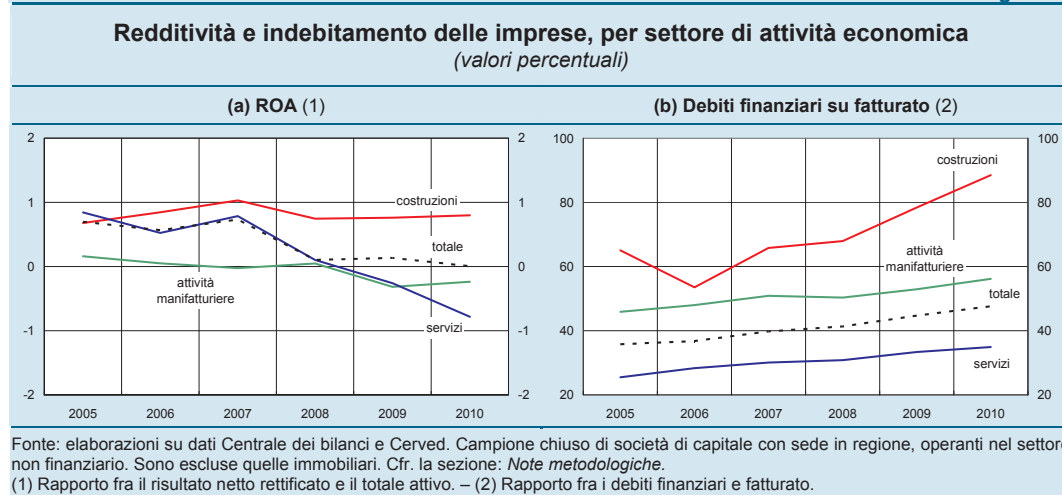
Le vendite delle imprese del campione avevano decelerato fino al 2008, per poi registrare una caduta durante il biennio 2009-10; anche la redditività media complessiva dell'attivo, misurata dal ROA, risultava molto contenuta già prima della crisi, annul-

landosi sostanzialmente a partire dal 2008 (fig. r4a). Nel 2010 soltanto il 45 per cento delle imprese del campione aveva recuperato i livelli di redditività del 2007.

La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è discesa di circa 0,8 punti percentuali dal 2007 al 2010, portandosi al 4,2 per cento (tav. a24). La flessione ha colpito soprattutto il settore dei servizi (-1,5 punti percentuali).

La flessione della redditività totale è stata soltanto parzialmente attenuata dal minor peso della gestione finanziaria, per effetto del calo dei tassi di interesse. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL ha ulteriormente rallentato nel 2010 attestandosi al 30,1 per cento, da un valore del 35,7 per cento registrato nel 2007. Tale dinamica non ha però interessato egualmente tutti i settori: la quota di margine operativo assorbito dagli oneri finanziari nel terziario ha registrato un livello medio del 41,4 per cento nel 2010, in aumento di 2,6 punti percentuali rispetto al 2007. Il leverage medio delle imprese edili (62 per cento nel 2010), definito come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, permane storicamente al di sopra dell'indebitamento del settore manifatturiero e di quello dei servizi (di 10 e 6 punti percentuali nel 2010, rispettivamente). Valori sostanzialmente simili si registravano nel 2007. L'incidenza dei debiti finanziari per le imprese è salita progressivamente nel periodo considerato sia rispetto al valore aggiunto (dal 188 per cento del 2007 al 206 del 2010), sia rispetto ai ricavi (dal 40 al 48 per cento; fig. r4b): tale andamento è stato particolarmente marcato nel biennio 2009-10 per le imprese nel settore delle costruzioni.

Figura r4

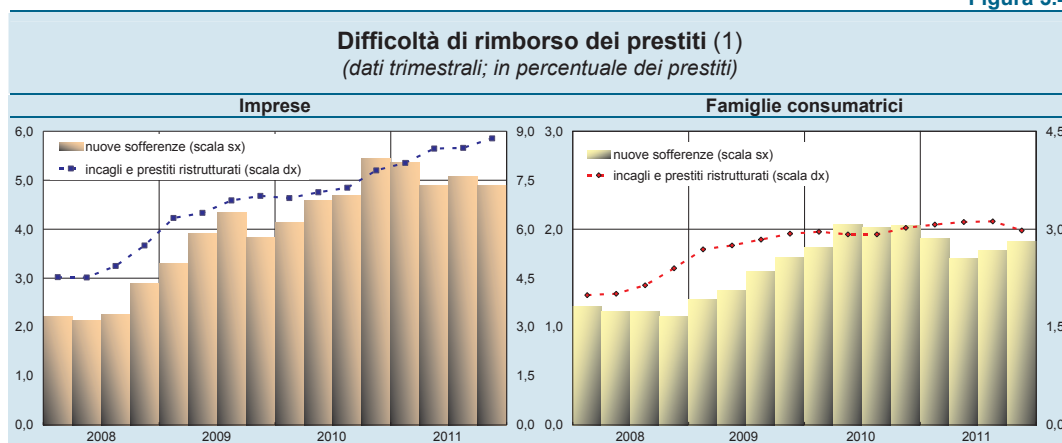


La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2011, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi all'inizio del periodo (tasso di decadimento) è stato pari al 3,4 per cento (3,8 per cento a dicembre 2010; tav. a27), un valore superiore a quello rilevato a livello nazionale. Alla sostanziale stabilità del tasso di decadimento delle famiglie consumatrici (dal 2,0 per cento di dicembre 2010 all'1,9 di fine 2011) si è contrappo-

sta una diminuzione di quello delle imprese (dal 5,4 al 4,9 per cento; fig. 3.4). La dinamica relativa al settore produttivo ha interessato sia le imprese di piccole dimensioni (dal 5,4 al 4,6 per cento) sia quelle più grandi (dal 5,4 al 5,0 per cento). Con riferimento alla branca di attività economica, la qualità del credito è migliorata nel corso del 2011 solo per le imprese dei servizi.

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

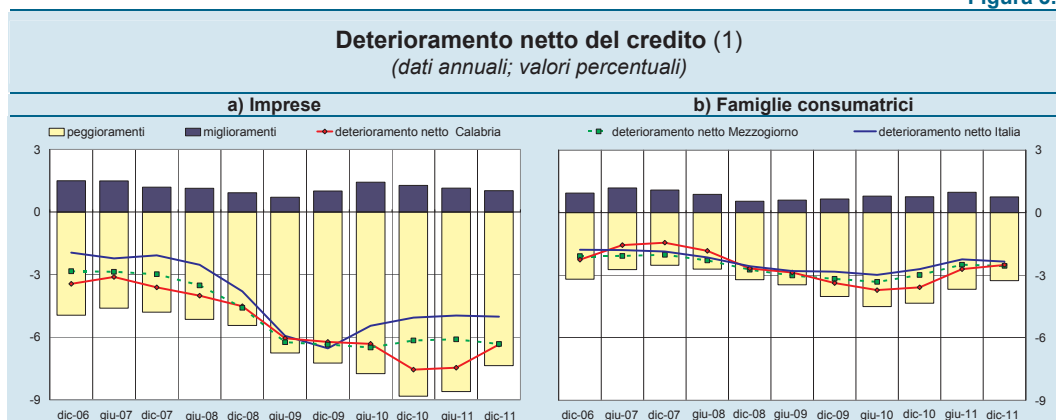
A dicembre 2011 l'incidenza sui prestiti vivi dei finanziamenti caratterizzati da un minore grado di anomalia rispetto alle sofferenze (incagli e crediti ristrutturati) è salita al 5,8 per cento (dal 5,5 dello stesso mese dell'anno precedente; tav. a27). Tale indicatore sulla qualità del credito, che può anticipare il deterioramento di alcune posizioni creditizie nei mesi successivi, è rimasto sostanzialmente stabile per le famiglie consumatrici (3,0 per cento a dicembre) mentre è aumentato per il settore produttivo (dal 7,8 all'8,8 per cento); il peggioramento è stato più marcato per le imprese manifatturiere.

L'incidenza sui prestiti vivi dei crediti che risultano scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni è stata pari al 3,8 per cento, in lieve aumento rispetto a fine 2010.

Indicazioni sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi, basati sulla transizione dei prestiti attraverso i vari stadi di rischio, per grado crescente di 'anomalia'. La percentuale dei finanziamenti alle imprese la cui qualità è migliorata nel corso del secondo semestre del 2011 è stata inferiore di circa il 6 per cento rispetto a quella dei finanziamenti la cui qualità è peggiorata (fig. 3.5a); questo saldo (indice di deterioramento netto) è stato uguale a quello rilevato nel Mezzogiorno ma superiore rispetto alla media nazionale. Tale deterioramento è ascrivibile principalmente alle imprese con almeno 20 addetti.

La quota di finanziamenti alle famiglie consumatrici la cui qualità è peggiorata in media nel corso del 2011 è stata superiore del 2,6 per cento a quella che ha registrato un miglioramento; a metà del 2010 questo indicatore di rischio aveva raggiunto un picco negativo del 3,7 per cento (fig. 3.5b). Al miglioramento dell'indicatore potrebbe avere contribuito, in parte, il ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Politiche più selettive da parte delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose, oltre ad aver avuto un possibile impatto sulle quantità erogate (cfr. il sottoparagrafo: Il credito alle famiglie, in Il finanziamento dell'economia), hanno favorito un'attenuazione dei differenziali di rischiosità negli anni più recenti: tra il 2007 e il 2009 la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso è stata superiore per i mutui a tasso variabile, per i debitori con meno di 35 anni e gli stranieri; nel biennio successivo le differenze si sono attenuate.

Il risparmio finanziario

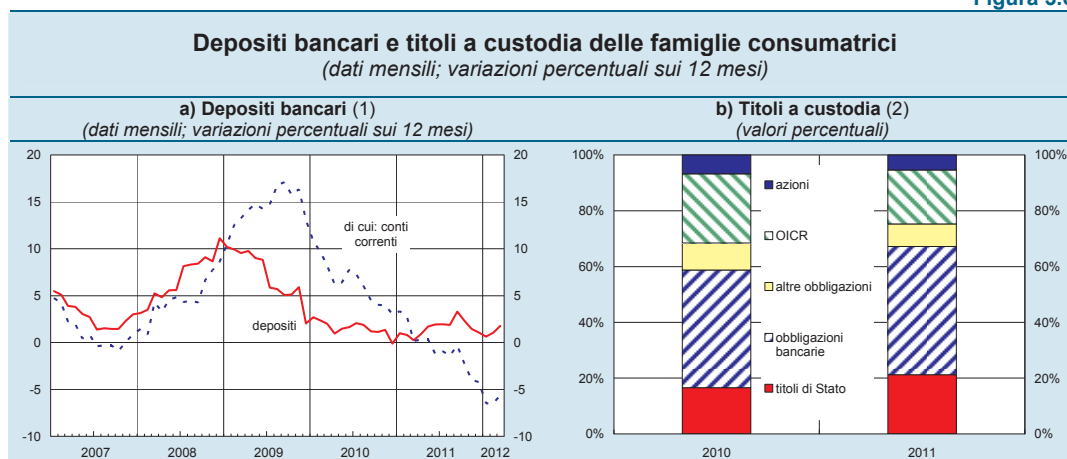
Nel 2011 i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione presso le banche, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono aumentati dell'1,0 per cento a dicembre dopo la stagnazione registrata l'anno precedente (-0,2 per cento; tav. a28). Nel corso dell'anno la dinamica dei depositi delle famiglie consumatrici, che costituiscono oltre l'85 per cento dei depositi complessivi, si è progressivamente indebolita, pur restando moderatamente positiva; quella dei conti correnti ha continuato a indebolirsi, facendo segnare una contrazione da giugno (fig. 3.6a).

I depositi bancari della clientela residente nella provincia di Cosenza sono cresciuti ad un ritmo superiore alla media regionale, mentre per le province di Catanzaro e Vibo Valentia si è registrato un tasso in linea con quello calabrese. Nel reggino i depositi hanno ristagnato e nel crotonese vi è stata una contrazione.

Il valore dei titoli detenuti a custodia presso gli intermediari bancari è aumentato dell'1,1 per cento rispetto alla fine del 2010; tale andamento è ascrivibile alla variazione positiva del valore delle obbligazioni bancarie italiane (10,5 per cento) e dei titoli di Stato (28,0 per cento) che hanno più che compensato la diminuzione di valore delle quote di organismi di investimento collettivo del risparmio e delle azioni (rispettivamente -20,6 e -20,2 per cento; tav. a28). La componente riferita alle sole famiglie consumatrici è cresciuta dell'1,7 per cento. La ricchezza finanziaria delle famiglie alla fine del 2011 era investita principalmente in obbligazioni bancarie italiane (46 per cento), in titoli di Stato (21 per cento) e in quote di fondi comuni d'investimento (19

per cento; fig. 3.6b). Rispetto al 2010, l'incidenza sul totale dei valori a custodia è cresciuta di circa 4 punti percentuali sia per le obbligazioni bancarie italiane sia per i titoli di Stato; quella delle quote di OICR, invece, è calata di 6 punti percentuali. Anche il peso relativo delle azioni e delle altre obbligazioni si è ridotto di circa due punti percentuali tra il 2010 e il 2011.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici residenti in Calabria. – (2) Quote calcolate sul *fair value* dei titoli detenuti presso gli intermediari bancari dalle famiglie consumatrici residenti in Calabria. L'aggregato altre obbligazioni contiene anche categorie residuali.

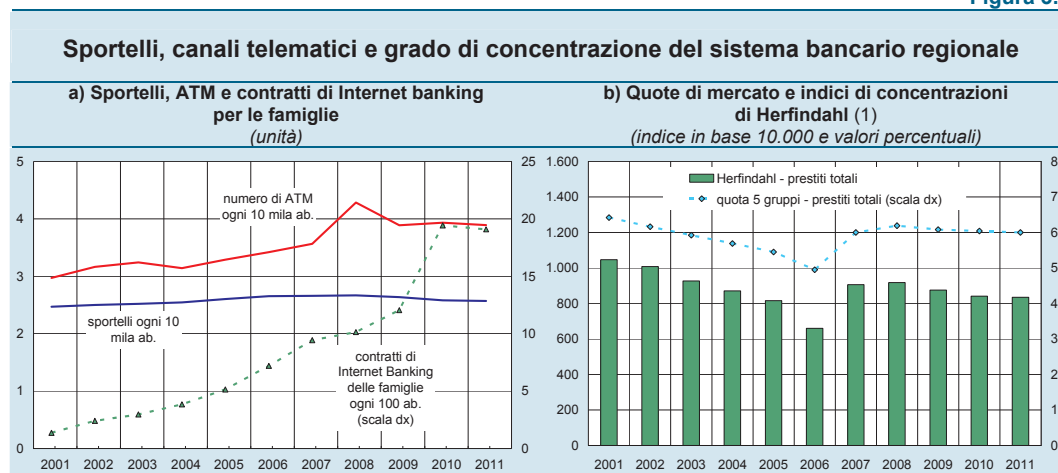
Le gestioni patrimoniali hanno registrato un calo del 23,6 per cento a dicembre 2011, in controtendenza rispetto all'aumento dello stesso periodo dell'anno precedente (7,4 per cento a fine 2010; tav. a29). La dinamica negativa ha caratterizzato sia la componente gestita da intermediari bancari (-18,0 per cento) sia quella relativa alle società di gestione del risparmio (-26,3 per cento).

La remunerazione media dei conti correnti liberi si è attestata allo 0,35 per cento, un valore in lieve aumento rispetto a quello di dicembre 2010 (0,21 per cento; tav. a30) ma al di sotto del tasso medio nazionale di circa quattro decimi di punto percentuale. Nel corso del primo trimestre del 2012 il tasso sarebbe lievemente diminuito.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2011 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 2 unità, scendendo a 36. La riduzione, in parte riconducibile alle dinamiche strutturali del sistema delle banche di credito cooperativo locali (cfr. il paragrafo: *Il sistema delle banche di credito cooperativo in Calabria*), ha determinato anche una leggera rimodulazione delle reti distributive, senza comportare però un calo del numero dei comuni serviti da banche. Alla fine dell'anno erano attivi 517 sportelli, per il 48 per cento riconducibili a banche aventi la sede legale nella regione (tav. a32). Il numero di sportelli bancari ogni 10 mila abitanti (2,6 a fine 2011; fig. 3.7a) è risultato per tutto il periodo 2001-2011 al di sotto della media nazionale.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indici di Herfindahl calcolati su base regionale riferiti alle quote detenute dai gruppi bancari (e dalla banche non in gruppo). I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni.

Il numero di ATM (Automated Teller Machines) ha seguito una tendenza crescente fino al 2008 per poi stabilizzarsi nel triennio 2009-11 (fig. 3.7a). Alla fine del 2011 in Calabria erano operativi 3,9 ATM ogni 10 mila abitanti (3,0 alla fine del 2001) contro una media nazionale di 7,5 (6,0 nel 2001). È proseguita la diffusione dei POS (Point of Sale) installati presso gli esercizi commerciali calabresi: erano pari a 17,4 ogni mille abitanti (6,5 nel 2001), un valore comunque inferiore al livello italiano (25,9). I servizi di Internet banking per le famiglie, scarsamente diffusi nel 2001 (1,4 clienti ogni 100 abitanti), alla fine del 2011 presentavano una più ampia diffusione (19,1 clienti ogni 100 abitanti), permanendo al di sotto della media nazionale (28,7 clienti ogni 100 abitanti). Anche il numero dei contratti di corporate banking, relativi alla gestione telematica dei rapporti bancari con le imprese, è aumentato a circa 22 ogni 100 imprese alla fine del 2009, risultandone triplicata la diffusione rispetto al 2002 (7,0) ma ancora inferiore al livello italiano (43 ogni 100 imprese a fine 2009).

Nel 2011, la quota di credito erogata dai primi 5 istituti (o gruppi bancari) operanti in regione è stata pari a circa il 60 per cento. Tale percentuale è più elevata di quella registrata a metà degli anni duemila per effetto dei processi di fusione, acquisizione e riorganizzazione che hanno interessato alcuni principali gruppi bancari nazionali presenti in regione nel biennio 2007-08 (fig. 3.7b). Dinamiche simili hanno caratterizzato il mercato dei depositi bancari.

Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari della Calabria sono diminuiti complessivamente del 17,4 per cento. Il calo è derivato solo in parte dalla riduzione del numero degli sportelli attivi dell'ultimo triennio; alla dinamica del personale di filiale hanno infatti contribuito anche le politiche aziendali volte al contenimento della dimensione media degli sportelli in termini di addetti (passata da 8,6 a 7,2 tra il 2001 e il 2011) e dei connessi oneri di funzionamento, attuate attraverso maggiori investimenti in tecnologia, l'accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di *back-office* e l'esternalizzazione di altre lavorazioni a minore valore aggiunto. Tra il 2008 e il 2011 i dipendenti bancari totali, comprensivi degli addetti alle direzioni generali, sono aumentati del 6,0 per cento, incrementando lievemente la loro incidenza sul complesso degli occupati dipendenti del settore terziario dall'1,3 all'1,4 per cento.

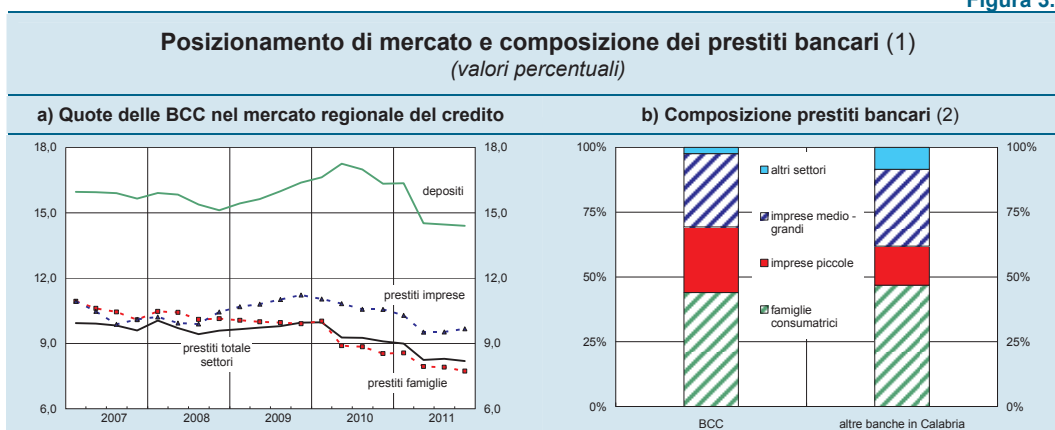
Il sistema delle banche di credito cooperativo in Calabria

Nell'ultimo decennio le banche di credito cooperativo (BCC) hanno mantenuto un ruolo di rilievo sul mercato bancario regionale.

Dopo una fase di contrazione nel periodo 2001-06, il numero delle BCC calabresi è rimasto stabile tra il 2007 e il 2010 a 18 unità per poi ridursi a 16 a fine 2011 (di cui 2 in amministrazione controllata a maggio 2012; tav. a33).

L'espansione della rete distributiva, finalizzata alla diversificazione dei territori di riferimento, è stata costante nel periodo 2001-10 per poi arrestarsi nel 2011. Tra il 2001 e il 2011 il numero di sportelli di BCC per 10 mila abitanti è passato da 0,4 a 0,5; la percentuale dei comuni serviti almeno da una BCC è passata dal 17,4 al 19,3 per cento.

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su segnalazioni statistiche di vigilanza.

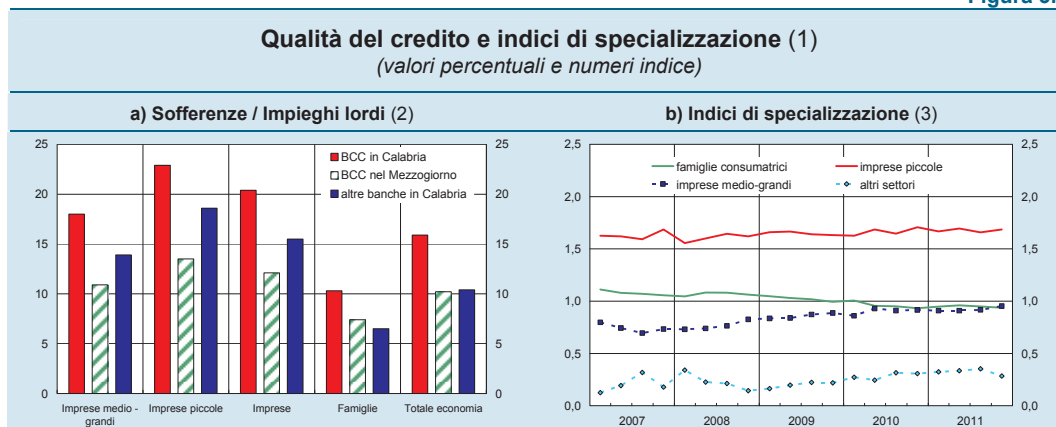
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti sono al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine e non corretti per le cartolarizzazioni. Le quote dei prestiti e depositi sono calcolate sui rispettivi totali del sistema bancario nei confronti della clientela residente in Calabria. I dati sono estratti escludendo l'ente segnalante Poste Italiane S.p.A. e Cassa Depositi e Prestiti. I depositi si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese. Nel corso del biennio 2010-11, 5 BCC con sede in regione sono state interessate da procedure di amministrazione straordinaria - (2) Dati riferiti a dicembre 2011. Altri settori comprendono Amministrazioni pubbliche, Società finanziarie e assicurative e settori residuali.

A dicembre 2011 la quota di mercato dei prestiti erogati dalle BCC ai residenti in Calabria è stata pari all'8,2 per cento (4,8 nel Mezzogiorno). La dinamica temporale delle quote di mercato indica una sostanziale stabilità tra il 2007 e il 2009 e una riduzione tra il 2010 e il 2011 (fig. 3.8a). In quest'ultimo biennio la quota del credito erogato alle famiglie consumatrici è diminuita portandosi al 7,7 per cento a fine 2011, mentre quella delle imprese è diminuita al 9,7 per cento. Con riferimento al settore produttivo, la diminuzione del peso dei finanziamenti concessi alle imprese ha riguardato sia quelle di medio-grandi dimensioni (dall'8,9 per cento di dicembre 2009 al 7,8 per cento di fine 2011) sia, più marcatamente, quelle di minor dimensione (dal 15,3 al 13,1 per cento). Rispetto al dato medio del Mezzogiorno, le BCC in Calabria hanno quote più rilevanti nel mercato dei prestiti bancari a tutti i settori di attività economica.

Alla fine del 2011 poco più della metà dei finanziamenti erogati dalle BCC in Calabria risultavano destinati alle imprese, un valore sostanzialmente simile a quello registrato nel 2007 (tav. a34 e fig. 3.8b). In particolare, uno dei settori di maggiore

specializzazione economica delle BCC è stato per tutto il quinquennio 2007-11 quello delle imprese di piccole dimensioni (tav. a34 e fig. 3.9b): tale settore rappresenta una quota quasi doppia rispetto a quella delle altre banche operanti sul territorio (più del doppio, invece, per le BCC nel Mezzogiorno). Con riferimento alla branca di attività economica, la clientela delle BCC che assume il maggior peso nella composizione dei prestiti alle imprese è quella operante nel settore dei servizi (pari a circa la metà dei finanziamenti nel 2011); seguono le imprese delle costruzioni (23 per cento) e quelle manifatturiere (18 per cento). Percentuali simili si erano registrate nel 2007.

Figura 3.9



Fonte: elaborazioni su segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sono estratti escludendo l'ente segnalante Poste Italiane S.p.A. e Cassa Depositi e Prestiti. – (2) Dati riferiti a dicembre 2011. – (3) Rapporto tra le quote settoriali dei prestiti bancari delle BCC e quelle delle altre banche verso clientela residente in Calabria. Altri settori comprendono Amministrazioni pubbliche, Società finanziarie e assicurative e settori residuali.

I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno fatto registrare alla fine del 2011 un'incidenza di circa il 45 per cento rispetto ai prestiti totali delle BCC all'economia regionale, un valore in linea con quello registrato nel 2007 e inferiore a quello erogato dagli altri intermediari bancari (tav. a34).

La contrazione dei nuovi mutui erogati alle famiglie calabresi per l'acquisto delle abitazioni, che ha riguardato il sistema bancario nel suo complesso, è stata meno rilevante per le banche di credito cooperativo: nel 2011 i flussi delle nuove erogazioni da parte delle BCC sono diminuiti dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di una riduzione del 15,2 per cento da parte delle altre banche. A differenza degli altri intermediari bancari, le erogazioni di mutui delle BCC si sono orientate prevalentemente verso formule indicizzate per tutto il periodo 2007-11.

Gli indicatori disponibili sulla qualità del credito erogato dalle BCC a residenti in Calabria mostrano un'incidenza dei finanziamenti in situazioni di anomalia superiore alla media regionale. Lo stock di sofferenze in rapporto agli impieghi lordi è sensibilmente cresciuto negli ultimi cinque anni attestandosi al 15,9 per cento nel 2011 (7,9 per cento a fine 2007), oltre 5 punti percentuali in più rispetto alla media degli altri intermediari (tav. a35 e fig. 3.9a). Le maggiori criticità sono riscontrabili nel settore produttivo, nel quale l'indicatore è stato pari al 20,4 per cento, un valore più che raddoppiato rispetto al 2007. Tale indicatore assume valori ancor più elevati nel comparto delle imprese che impiegano meno di 20 addetti (22,9 per cento). Per tutti i settori di attività economica la rischiosità del credito erogato dalle BCC a residenti in

Calabria è maggiore rispetto a quella dei finanziamenti verso residenti nel Mezzogiorno (fig. 3.9a).

A dicembre 2011, l'incidenza dei finanziamenti in temporanea difficoltà (partite incagliate) sui prestiti vivi si è attestata al 7,3 per cento, in aumento di circa un punto percentuale rispetto alla fine del 2007 e superiore alla media degli altri intermediari bancari (5,3 per cento; tav. a35). Alla stabilità dell'indicatore sulla qualità del credito erogato alle famiglie consumatrici (4,4 per cento a dicembre 2011) si è contrapposto l'aumento di quello riguardante le imprese (dal 7,6 al 10,0 per cento).

I depositi bancari delle famiglie e delle imprese presso le BCC hanno registrato alla fine del 2011 un peso del 14,4 per cento a livello regionale, una percentuale al di sotto del livello di fine 2007 (15,7 per cento; fig. 3.8a), ma ancora superiore al dato medio registrato nel Mezzogiorno (8,4 per cento).

Redditività ed efficienza operativa. – La redditività delle BCC con sede in regione ha mostrato segnali di miglioramento nel 2011, dopo l'andamento negativo registrato l'anno precedente (tav. a36). Il margine di interesse è aumentato del 18,2 per cento tra il 2010 e il 2011: l'incremento degli interessi attivi (16,1 per cento) è stato più pronunciato di quello degli interessi passivi (12,1 per cento). È diminuito l'apporto dei ricavi *non interest*: il rapporto medio tra il margine di interesse e quello di intermediazione è stato pari a dicembre 2011 al 72,8 per cento (64,6 per cento a fine 2010). Si è registrata, inoltre, una stabilizzazione dell'incidenza dei costi operativi sul margine d'intermediazione (77,9 per cento nel 2011; 77,6 nel 2010). Sul risultato d'esercizio hanno inciso positivamente, infine, le minori rettifiche di valore su crediti.

Nel complesso, gli indici di efficienza delle BCC calabresi, in termini di fondi intermediati per addetto e sportello, non hanno fatto registrare variazioni di rilievo nel periodo 2010-11: a fronte della stabilizzazione dell'indicatore per numero di dipendenti (5,0 milioni di euro per addetto) si è registrato un lieve aumento di quello riferito agli sportelli (da 32,9 a 33,2; tav. a37); a dicembre 2011 il differenziale negativo con la media del sistema del credito cooperativo nel Mezzogiorno è aumentato in termini di dipendenze.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi delle Amministrazioni locali della Calabria è stata pari in media a 3.306 euro pro capite nel triennio 2008-2010 (contro 3.276 euro della media delle RSO; tav. a38).

Le spese correnti rappresentano l'83 per cento del totale e si sono ridotte in media del 3,4 per cento nel triennio 2008-2010. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Calabria, pari a circa 2 miliardi di euro, è aumentata dell'1 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 990 euro, a fronte di 944 euro per la media italiana e 911 per l'insieme delle RSO (tav. a39). La Calabria presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (205 unità, 197 nelle RSO) sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 17 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2008-2010 (in media del 7,5 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi (cfr il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 58 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Asl, per il rilievo assunto dalla sanità; un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2008-2010). – Sulla base dei conti consolidati di (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2008-2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.839 euro, in linea con la media delle RSO e quella italiana (tav. a41).

Nei confronti territoriali occorre considerare che il fabbisogno potenziale di assistenza sanitaria varia sensibilmente a seconda della composizione della popolazione per fasce di età e della incidenza di patologie invalidanti. Rispetto alla media italiana, la Calabria presenta una quota maggiore di residenti nelle fasce di età con minori bisogni di assistenza, ma una più elevata diffusione di malattie croniche gravi. Ponderando la popolazione in base ai due fattori, l'età e l'incidenza di malattie croniche, il costo pro capite in Calabria è in linea con il dato nazionale, ma tende a scendere di nuovo al di sotto del dato medio del Paese aumentando il peso attribuito al secondo fattore.

Nel triennio considerato la spesa complessiva è rimasta stabile, a fronte di una crescita di circa il 2 per cento nelle RSO e nella media italiana. Il contenimento della spesa riflette gli impegni assunti dalla Regione con il *Piano di rientro dal disavanzo sanitario* alla fine del 2009 (cfr. *L'economia della Calabria*, giugno 2011). I costi della gestione diretta nel 2010 sono diminuiti del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento nella media delle RSO e in Italia); di questi, i costi per il personale rappresentano oltre la metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono diminuiti del 4,1 per cento; a fronte di un aumento del 3,3 per cento della spesa per medici di base, la spesa farmaceutica e quella per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono sensibilmente diminuite (rispettivamente -5,0 e -6,3 per cento).

Con riferimento ai livelli di spesa per tipologia di assistenza, nel Mezzogiorno si rileva una spesa significativamente superiore rispetto al resto del paese nella componente ospedaliera e nei segmenti dell'assistenza distrettuale riferiti al servizio di medicina generale e al consumo di farmaci, mentre è minore rispetto al Centro-Nord la spesa pro capite per l'assistenza specialistica e gli altri settori dell'ambito distrettuale (comprendenti tra gli altri le cure prestate per l'assistenza domiciliare e residenziale).

Secondo l'Agenzia italiana per il farmaco (AIFA), il costo pro capite dell'assistenza farmaceutica in Calabria risulta maggiore del dato nazionale. Con riferimento alla sola componente di spesa pubblica, comprensiva sia dei farmaci erogati direttamente dalle strutture sanitarie pubbliche sia di quelli in distribuzione territoriale presso le farmacie convenzionate (per la parte a carico del SSN), nel 2010 la spesa è stata pari a 325 euro per residente, 25 euro in più rispetto alla media nazionale. La spesa farmaceutica privata è invece leggermente inferiore alla media nazionale; ciò attenua il divario della spesa pro capite complessiva a circa 20 euro (452 e 432 euro, rispettivamente, in Calabria e nella media nazionale). Secondo il rapporto OsMed 2010, la quota di patologie respiratorie a prevalente eziologia virale (influenza, raffreddore comune, laringotracheite o bronchite acuta) trattate con antibiotici a largo spettro per l'insieme delle regioni Calabria e Basilicata è pari al 50,1 per cento, a fronte di un dato medio nazionale del 42,3 per cento.

Il saldo della mobilità sanitaria interregionale si è mantenuto ampiamente negativo nel triennio 2008-10 (tav. a41), a testimonianza dell'elevata propensione dei cittadini calabresi a farsi ricoverare al di fuori dell'area di residenza.

In base alle rilevazioni dell'Istat sulla migrazione ospedaliera per degenze superiori ai 3 giorni, tra il 1999 e il 2009 circa il 16 per cento delle persone ospedalizzate in Calabria è stata ricoverata in ospedali ubicati al fuori della regione (contro una media nazionale del 7 per cento).

Equilibri finanziari nella Sanità e interventi della Regione. – Nel 2011 è proseguito il monitoraggio del Piano di rientro dal disavanzo sanitario della Regione Calabria attraverso le periodiche riunioni del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza e la Regione Calabria.

In particolare sono stati rilevati alcuni rallentamenti per l'attuazione della razionalizzazione della rete ospedaliera (cfr. Decreto della Giunta regionale n.18 del 22 ottobre 2010 e n.106 del 20 ottobre 2011). In ordine al personale risulta che le aziende hanno continuato ad assumere personale, nonostante l'assoluto divieto a procedere in tal senso. Al riguardo, Tavolo e Comitato hanno ribadito la richiesta di conoscere le iniziative che la struttura commissariale intende intraprendere nei confronti degli amministratori coinvolti, che hanno agito in difformità alle prescrizioni di legge e del Piano di rientro, posto che i contratti stipulati in violazione del blocco automatico del turnover sono nulli ai sensi dell'art. 1, comma 174, della L. 311/2004. Al termine della riunione di fine 2011, Tavolo e Comitato hanno deciso di erogare una quota limitata delle spettanze residue a tutto l'anno 2009, pari a 732 milioni di euro, per un importo di 220 milioni di euro.

Con riferimento al processo di certificazione della posizione debitoria regionale, in base ai dati del Dipartimento Tutela della salute della Regione Calabria (supportato da un *advisor* e sulla scorta dei dati e delle relazioni presentate al Tavolo ministeriale del 14 dicembre 2011), il disavanzo non coperto per l'anno 2011, comprensivo di tutti gli ammortamenti non sterilizzati, era di 18,6 milioni di euro, coerente con quanto precedentemente valutato.

Con i dati disponibili fino al 2009, in Calabria si registra una dotazione strutturale ospedaliera, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, ancora ampiamente superiore alla media RSO e a quella nazionale, nonostante il calo mostrato nel biennio 2007-09 (tav. a42). La struttura ospedaliera è relativamente frammentata: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni è pari al 63,1 per cento (contro il 27,0 nelle RSO e il 29,1 in Italia); analogamente, la quota di Comuni con almeno 5.000 abitanti in cui è presente come minimo una struttura ospedaliera è pari al 44,0 per cento (22,9 e 23,8 rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è elevata (pari al 38,4 per cento dei posti letto nelle strutture ospedaliere, contro valori di poco inferiori al 20 per cento nelle RSO e in Italia). La maggiore capillarità e frammentazione delle strutture di ricovero si associa a un utilizzo degli ospedali più intenso della media nazionale in ogni fascia di età.

Gli investimenti pubblici

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Calabria sono stati pari in media nel triennio 2008-2010 al 2,5 per cento. Il dato è superiore di circa un punto percentuale alla media delle RSO (tav. a40). Dal 2004 gli investimenti hanno mostrato un andamento flettente, ma meno intenso per i Comuni, con un conseguente aumento di oltre 13 punti percentuali della quota loro riferibile sul totale delle Amministrazioni locali; tale quota rimane comunque inferiore a quella media delle RSO.

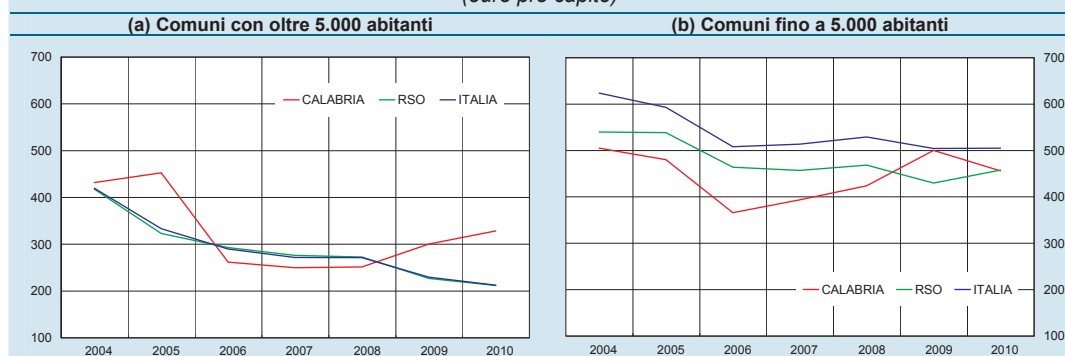
LA SPESA PER INVESTIMENTI DEI COMUNI

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa. Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti sono calati del 3,4 per cento in media all'anno, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-8,2 per cento; tav. a43). In termini pro capite, nel 2010, la spesa per investimenti si è attestata a 371 euro, un valore superiore del 47 per cento a quello delle RSO; all'inizio del periodo il differenziale positivo era pari a circa il 4 per cento.

Il calo ha interessato la generalità dei Comuni con oltre 5.000 abitanti (fig. r5a), soggetti al Patto di stabilità interno, a eccezione di quelli tra 20.000 e 60.000 abitanti, dove la spesa è cresciuta del 3,9 per cento in media all'anno, in controtendenza rispetto alle RSO (-9,7 per cento). Nelle altre fasce demografiche, la flessione è stata inferiore alla media delle RSO, con l'esclusione dei Comuni tra 10.000 e 20.000 dove la spesa si è ridotta del 9,1 per cento (-8,2 per cento nelle RSO). Il calo è stato più contenuto per i Comuni non soggetti al Patto (-1,7 per cento in media all'anno; fig. r5b).

Figura r5

Spesa per investimenti dei Comuni della Calabria (1) (euro pro capite)



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti.

Al calo degli investimenti, si è associata una ricomposizione della tipologia di spesa per funzioni, a favore di quella legata alla gestione del territorio e all'ambiente, passata tra il 2004 e il 2010 dal 31,4 al 42,9 per cento del totale (un valore superiore di quasi 16 punti percentuali rispetto alla media delle RSO), oltre che allo sviluppo economico e ai servizi produttivi che, nel complesso, sono passati a rappresentare il 5,7 per cento della spesa (tav. a44). È invece diminuita la quota delle spese per l'istruzione pubblica, la cultura e i beni culturali, e il settore sportivo e ricreativo, il cui peso complessivo è passato dal 14,5 per cento al 10,3 per cento, un valore inferiore di oltre sei punti alla media delle RSO.

Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo di una difficoltà degli enti nella fase di programmazione delle opere, si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella velocizzazione dei pagamenti; vi avrebbe contribuito

la prudenza mostrata dagli enti nel gestire le spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto. Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 10,8 per cento in media all'anno (-0,8 per cento per i Comuni non soggetti al Patto): la velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, già bassa ad inizio periodo, si è ridotta nel 2010 al 5,3 per cento (11,5 per cento nella media delle RSO).

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-10, tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti (-2,0 per cento, in media all'anno, a fronte di un aumento dello 0,8 per cento per i Comuni non soggetti al Patto). Ne è conseguita una diminuzione nel tasso di smaltimento dei residui passivi, che nei Comuni soggetti al Patto è diminuito dal 19,5 al 13,1 per cento tra il 2004 e il 2010.

Nel 2011, secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti sono diminuiti dell'11,7 per cento, in misura superiore a quanto rilevato per la media delle RSO (-3,4 per cento).

Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite del 2,4 per cento in media all'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. a45). I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito, calati rispettivamente dell'1,9 e dell'11,7 per cento in media all'anno (contro una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nella media delle RSO). La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli erariali, calati del 21,9 per cento in media all'anno, e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-3,5 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile. Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune calabrese aveva oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo è stato più intenso per i Comuni con oltre 5.000 abitanti.

I fondi strutturali. – Nell'ambito del Quadro strategico nazionale (QSN) 2007-13 che indirizza le risorse della politica di coesione comunitaria, la Calabria è inclusa nell'Obiettivo Convergenza insieme ad altre quattro regioni italiane (Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia). In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello stato di dicembre 2011, è stato impegnato finora il 42,6 per cento dei circa 3 miliardi di euro di dotazione previsti dal POR-FESR, mentre i pagamenti ammontano al 16,2 per cento (rispettivamente 45,4 e 15,9 per cento in totale nelle cinque regioni). Nel caso del POR-FSE, invece, è stato impegnato il 42,5 per cento degli 860 milioni di euro previsti e i pagamenti ammontano al 25,5 per cento (rispettivamente 38,4 e 19,7 per cento in totale nelle cinque regioni).

Rispetto al generalizzato ritardo di attuazione della programmazione 2007-13 da parte delle regioni italiane inserite nell'Obiettivo Convergenza, in Calabria si registra in confronto al corrispondente periodo della programmazione 2000-06 (dicembre 2004) un miglioramento dello stato di attuazione finanziaria del POR-FSE ed un peggioramento nel caso del POR-FESR.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-10 le entrate tributarie della Regione Calabria sono state pari a 1.060 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO), e sono aumentate del 2 per cento l'anno, una crescita superiore a quella osservata nelle RSO e in Italia (tav. a46). In rapporto al PIL regionale, le entrate sono inferiori di circa mezzo punto percentuale alla media delle RSO (6,3 e 6,7 per cento, rispettivamente, nel 2010). Le entrate tributarie della regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente pesa nella media del triennio per circa un quarto (il 46 per cento nella media delle RSO) ed è diminuita di 6,4 punti percentuali nell'ultimo triennio, mentre nel complesso delle RSO è rimasta invariata. Le devoluzioni di risorse erariali sono invece aumentate del 23,7 per cento, più che nella media delle RSO (18,6 per cento). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentavano rispettivamente nel 2010 il 15,4 e il 5,0 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 32,7 e il 6,7 per cento rispettivamente nella media delle RSO). Importante infine è il contributo delle tasse automobilistiche, pari al 3,5 per cento (5,0 per cento nelle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 70 euro pro capite nel triennio (85 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dello 0,6 per cento l'anno, meno che nella media delle RSO e in Italia. Le imposte sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 42 e il 22 per cento delle entrate tributarie provinciali, sono diminuite dell'1,4 e del 5,0 per cento rispettivamente nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 260 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,5 per cento all'anno; sono invece diminuite nelle RSO (-3,1 per cento). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 37 e il 12 per cento del totale. Le quote di questi tributi propri sul totale delle entrate sono inferiori alla media delle RSO, anche in conseguenza dei minori livelli di reddito e ricchezza in media in regione. Mentre le entrate dall'addizionale all'Irpef sono aumentate del 6,8 per cento, quelle ricavate dall'ICI sono sensibilmente diminuite, secondo un andamento simile alle altre regioni.

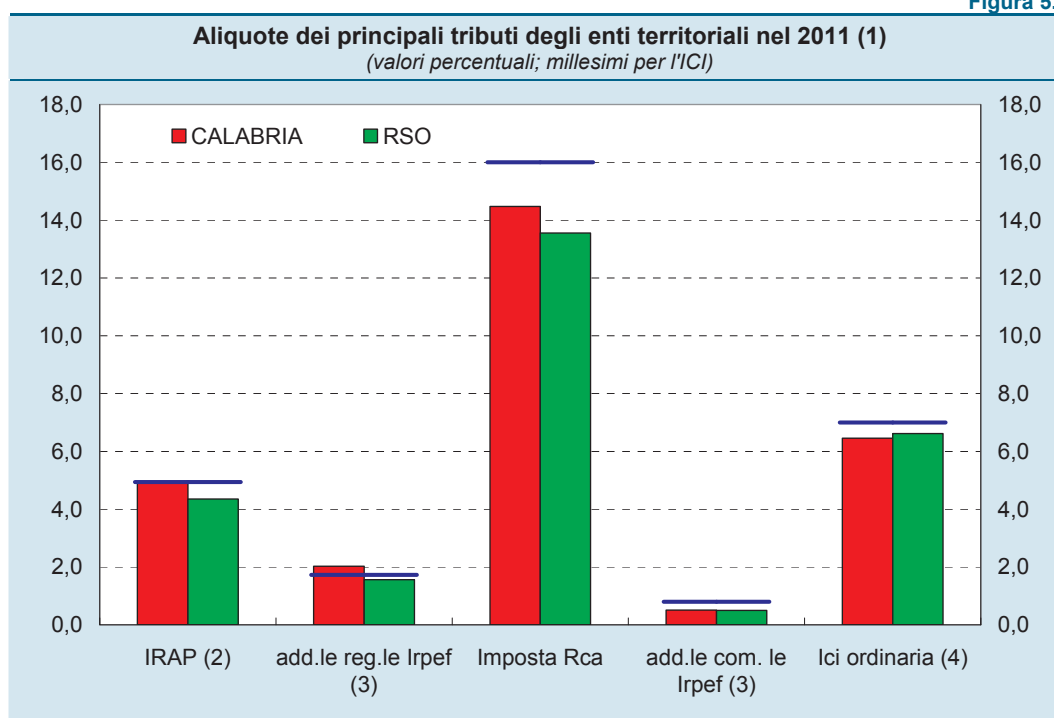
L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Calabria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è al 4,97 per cento (fig. 5.1), l'addizionale all'Irpef è fis-

sata al 2,03 per cento; entrambe raggiungono il tetto massimo previsto dalla legge nazionale per le Regioni con elevati disavanzi sanitari.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione. Nel 2011 in media l'aliquota applicata a questi settori in Calabria è risultata pari al 6,35 per cento.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea blu indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

In base alle informazioni disponibili, tutte le province calabresi nel 2011 hanno maggiorato l'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base (Catanzaro e Cosenza del 30 per cento, Crotone del 25, Vibo Valentia e Reggio Calabria del 20). L'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata aumentata al 16 per cento dalle province di Cosenza Vibo Valentia e Crotone, e al 15 per cento da quella di Catanzaro; l'aumento medio in regione è superiore ai 2 punti percentuali, più della media delle RSO (1,2 punti percentuali).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della Calabria sono state in media pari al 6,46 per mille, un dato leggermente inferiore alla media delle RSO (6,62 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni calabresi (0,51 per cento) è sostanzialmente in linea con il dato medio delle RSO (0,50 per cento), nonostante la più elevata percentuale di enti che non applicano l'imposta (17,8 contro 14,6 per cento nelle RSO).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali calabresi. Nel corso del 2011 tale tendenza potrebbe essere collegata al significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Nel caso dei Comuni capoluogo di provincia, ad esempio, i dati del Ministero degli Interni evidenziano nel 2011 un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 18,0 per cento per gli enti calabresi, a fronte del 14,5 per cento per la media delle RSO. A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali - in particolare sul trasporto pubblico urbano. In base ad un'indagine interna, poco meno di un quinto dei Comuni capoluogo di provincia ha aumentato il prezzo delle corse nel 2010; tale percentuale è salita al 30 per cento nel 2011. In particolare, le tariffe del trasporto pubblico urbano sono aumentate nel corso del 2011 in 2 dei 5 Comuni capoluogo calabresi.

Il debito

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali calabresi (3,4 miliardi) è aumentato dell'8,8 per cento, mentre è rimasto sostanzialmente invariato nelle RSO (0,3 per cento in più; tav. a47). Il valore pro capite del debito degli enti decentrati in Calabria, seppur in crescita, rimane al di sotto della media nazionale.

L'indebitamento in regione risulta costituito quasi esclusivamente da finanziamenti erogati da banche italiane (comprensivi di quelli della Cassa depositi e prestiti) e da titoli emessi in Italia (rispettivamente 91,1 e 8,2 per cento). La Calabria è l'unica regione che non si finanzia con titoli emessi all'estero, che invece finanziano il 15 per cento circa del debito nella media delle RSO.

La maggiore crescita dell'indebitamento unita ad un più forte peggioramento del quadro congiunturale hanno fatto aumentare di più che in altre regioni il rapporto debito/PIL, che ha raggiunto il 9,8 per cento, notevolmente al di sopra della media delle RSO, che invece è rimasto stabile al 7,0 per cento.

Nell'ottobre del 2011 Moody's ha abbassato il rating di lungo periodo della Regione Calabria (da A3 a BA42), con prospettive negative. A febbraio 2012 anche Fitch Ratings ha rivisto in ribasso il proprio giudizio (da A+ a BBB+) con prospettive negative.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
“ a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera - Mezzogiorno
“ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a6 Imprese attive, iscritte e cessate
“ a7 Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a8 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a9 Caratteristiche strutturali della Calabria nel confronto europeo
“ a10 Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione
“ a11 Valore aggiunto pro capite e sue determinanti
“ a12 Dinamica delle esportazioni
“ a13 Determinanti del differenziale di variazione rispetto al commercio mondiale nel 2010
“ a14 Prezzi e numero di transazioni del mercato immobiliare
“ a15 Spesa media mensile equivalente delle famiglie
“ a16 Incidenza della povertà sul totale delle famiglie
“ a17 Dimensione di esercizio della distribuzione commerciale
“ a18 Movimento turistico
“ a19 Spesa totale e pernottamenti di turisti stranieri
“ a20 Attività portuale – Gioia Tauro
“ a21 Occupati e forza lavoro
“ a22 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a23 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a24 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
“ a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a26 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a27 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
“ a28 Il risparmio finanziario
“ a29 Gestioni patrimoniali
“ a30 Tassi di interesse bancari
“ a31 Spread medi applicati sui mutui alle famiglie consumatrici
“ a32 Struttura del sistema finanziario
“ a33 BCC calabresi e sportelli operativi per provincia della sede amministrativa
“ a34 BCC calabresi: prestiti per settore di attività economica
“ a35 BCC calabresi: qualità del credito

- Tav. a36 Conto economico delle BCC calabresi
“ a37 BCC calabresi: alcuni indici di efficienza operativa

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a38 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“ a39 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
“ a40 Spesa pubblica per investimenti fissi
“ a41 Costi del servizio sanitario
“ a42 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
“ a43 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
“ a44 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
“ a45 Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
“ a46 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“ a47 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.185,1	4,0	-17,1	-5,0
Industria	4.695,2	15,7	1,0	-3,4
<i>Industria in senso stretto</i>	2.471,7	8,3	1,0	-6,6
<i>Costruzioni</i>	2.223,5	7,4	1,0	0,3
Servizi	24.053,8	80,4	3,7	-1,3
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	5.701,5	19,0	10,0	-2,2
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	759,6	2,5	-2,3	-13,2
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	7.486,6	25,0	-1,0	2,3
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	10.106,1	33,8	4,5	-2,4
Totale valore aggiunto	29.934,1	100,0	2,2	-1,8
PIL	33.216,1	-	1,6	-2,2
PIL pro capite	16.533,7	65,2	1,4	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	366,8	23,7	5,5	10,8
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	143,5	9,3	-5,1	-4,8
Industria del legno, della carta, editoria	113,1	7,3	-1,9	-15,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	122,8	7,9	-2,9	-35,6
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	260,6	16,8	-3,6	-15,3
Prodotti in metallo, metallurgia	182,1	11,7	-9,5	-17,8
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	93,9	6,1	-24,5	-24,2
Mezzi di trasporto	57,2	3,7	0,3	-32,6
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	210,9	13,6	20,3	6,7
Totale	1.550,8	100,0	-2,3	-11,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	2.500,2	10,6	11,5	-10,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.036,8	3,8	20,1	-4,5
Trasporti e magazzinaggio	2.164,5	8,1	3,2	10,2
Attività finanziarie e assicurative	759,6	3,8	-2,3	-13,2
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	7.486,6	31,5	-1,0	2,3
Amministrazione pubblica (3)	4.377,5	17,4	8,8	-1,5
Istruzione	2.628,1	11,4	-0,8	-0,8
Sanità e assistenza sociale	2.035,1	9,2	-0,2	-5,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	1.065,4	4,2	10,9	-3,3
Totale	24.053,8	100,0	3,7	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2009	62,6	-44,9	-53,4	-46,3	-44,0	3,7
2010	64,3	-36,6	-40,7	-36,9	-35,3	1,8
2011	63,9	-34,3	-31,8	-33,6	-31,1	0,8
2010 – 1° trim.	63,3	-37,0	-44,7	-38,7	-38,7	-2,0
2° trim.	62,7	-39,3	-40,7	-39,3	-37,0	5,0
3° trim.	65,1	-37,0	-42,3	-36,7	-35,0	1,7
4° trim.	66,0	-33,0	-35,0	-33,0	-30,7	2,7
2011 – 1° trim.	64,8	-34,0	-32,7	-32,7	-29,7	0,3
2° trim.	64,0	-31,7	-25,3	-30,0	-28,7	-0,3
3° trim.	64,4	-32,3	-30,7	-32,7	-29,0	1,0
4° trim.	62,2	-39,0	-38,7	-39,0	-37,0	2,0
2012 – 1° trim.	61,9	-44,3	-46,7	-43,7	-42,0	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(percentuale di imprese che indicano una variazione rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012	
	in aumento	in diminuzione	in aumento	in diminuzione
Fatturato	45	53	27	59
Investimenti	33	66	26	71
Occupazione	29	47	17	40

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Valori non ponderati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.327	1.498	32.434	1.311	2.125	31.511
Industria in senso stretto	383	724	14.019	400	864	13.755
Costruzioni	1.041	1.326	20.848	956	1.401	20.737
Commercio	2.978	2.939	53.171	2.953	3.478	53.623
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.065	2.038	35.716	2.231	2.430	36.185
Trasporti e magazzinaggio	103	222	3.971	103	232	3.939
Servizi di alloggio e ristorazione	714	636	10.678	618	863	10.836
Finanza e servizi alle imprese	822	740	12.443	704	930	12.659
di cui: <i>attività immobiliari</i>	55	38	1.086	44	56	1.170
Altri servizi	493	454	9.451	452	512	9.675
Imprese non classificate	4.179	498	358	4.013	964	260
Totale	12.040	9.037	157.373	11.510	11.582	156.995

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	48,0	31,0	-14,6	71,9	12,0	-4,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0,1	-	-73,2	3,5	39,5	-42,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	86,8	43,3	-3,4	166,8	2,6	6,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2,7	-14,1	-9,1	16,4	-0,4	22,7
Pelli, accessori e calzature	1,6	63,0	43,1	11,9	9,4	9,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,8	22,6	-22,4	35,7	17,6	2,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2	-65,2	11,0	0,1	90,1	-95,8
Sostanze e prodotti chimici	49,1	8,8	-23,1	35,3	26,2	-3,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	7,3	226,0	70,1	8,6	-16,6	19,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	6,3	-4,1	-42,5	28,3	-18,9	3,4
Metalli di base e prodotti in metallo	74,2	81,5	177,7	41,4	155,8	-36,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,4	73,4	-10,1	69,9	257,7	-2,4
Apparecchi elettrici	9,0	191,1	104,7	18,0	28,1	35,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	47,5	-13,6	-9,5	29,1	33,9	-59,7
Mezzi di trasporto	7,2	-75,4	-51,0	24,7	-34,3	-49,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3,7	37,3	-13,9	14,5	0,2	-1,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	3,9	333,4	24,5	0,8	-51,9	46,4
Prodotti delle altre attività	0,9	247,2	-42,5	1,2	-25,3	-20,9
Totale	354,9	5,1	3,0	578,2	19,3	-12,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	143	9,0	-25,0	389	27,5	-19,9
Area dell'euro	106	12,3	-23,2	349	32,0	-23,0
di cui: <i>Francia</i>	19	21,8	-11,3	63	21,8	-10,1
<i>Germania</i>	43	24,2	-19,9	105	32,7	-10,4
<i>Spagna</i>	6	-35,8	-56,9	84	70,8	-39,3
Altri paesi UE	37	1,2	-29,8	39	-14,6	24,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	15	25,1	-29,4	15	-7,4	23,5
Paesi extra UE	212	0,6	37,6	190	1,3	9,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	11	-35,0	48,3	7	89,8	25,4
Altri paesi europei	79	121,2	236,0	13	-17,6	7,3
America settentrionale	29	40,9	-19,2	17	10,4	-1,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	22	47,0	-28,6	16	8,5	-1,5
America centro-meridionale	8	-34,4	68,1	21	46,1	5,0
Asia	59	17,9	17,9	113	-4,5	9,1
di cui: <i>Cina</i>	8	214,9	-2,9	62	-3,3	1,0
<i>Giappone</i>	12	-2,7	69,1	0	-88,1	-56,6
<i>EDA (2)</i>	6	9,2	-34,1	12	30,3	-17,2
Altri paesi extra UE	26	-41,9	-20,0	17	-7,4	21,8
Totale	355	5,1	3,0	578	19,3	-12,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a9

Caratteristiche strutturali della Calabria nel confronto europeo
(medie mobili centrate su 3 termini; anno 2007)

REGIONE	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occu- pazione (%)	Quota VA agri- cultura (%)	Quota VA indu- stria in senso stretto (%)
Calabria	16.100	1,6	2,0	44,8	5,0	9,1
Media cluster (3)	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Media semplice, inclusa la Calabria.

Tavola a10

Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione
(variazioni percentuali cumulate)

VOCI	Valore aggiunto (1)			Occupazione (2)		
	2007-2010	2007-2009	2009-2010	2007-2010	2007-2009	2009-2010
Calabria	-3,5	-5,2	1,8	-5,1	-3,1	-2,1
Media cluster (3)	-3,0	-3,3	0,3	-3,1	-3,0	-0,4

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (2) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (3) Media semplice, inclusa la Calabria.

Tavola a11

Valore aggiunto pro capite e sue determinanti
(variazioni percentuali, medie di periodo)

VOCI	Calabria			Media cluster (1)		
	2007-2010	2007-2009	2009-2010	2007-2010	2007-2009	2009-2010
Valore aggiunto pro capite (2)	-1,4	-2,9	1,8	-1,6	-2,4	0,1
Produttività media del lavoro (3)	0,6	-1,1	4,0	0,3	0,0	0,9
Quota occupati su pop. 15-64 anni	-2,1	-2,1	-2,2	-1,7	-2,3	-0,5
Quota popolazione 15-64 anni sul totale	0,2	0,3	0,1	0,0	0,1	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice, inclusa la Calabria. – (2) Valore aggiunto pro capite a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Tavola a12

Dinamica delle esportazioni (variazioni percentuali cumulate)			
REGIONE	2007-2009	2009-2010	2010-2011
Calabria	-23,9	5,1	3,0
Media cluster (2)	-17,0	18,7	12,1
Al netto dei prodotti petroliferi (1)			
Calabria	-24,0	5,2	3,0
Media cluster (2)	-16,3	14,6	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istituti di statistica e del commercio nazionali.

(1) Esclusi i prodotti del carbone, del petrolio, del gas e i prodotti petroliferi raffinati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Media semplice, inclusa la Calabria, esclusa la Corsica.

Tavola a13

Determinanti del differenziale di variazione rispetto al commercio mondiale nel 2010 (punti percentuali)				
REGIONI	Differenza rispetto alle esportazioni mondiali (4)	Effetto adattamento	Effetto struttura	Componente regionale
Per area di destinazione (2)				
Calabria	-22,5	-14,9	-1,9	-5,7
Media cluster (1)	-9,6	-6,7	-3,1	0,3
Per contenuto tecnologico (3)				
Calabria	-26,8	14,2	0,5	-41,6
Media cluster (1)	-9,1	-9,2	0,4	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati OCSE e Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice, inclusa la Calabria. - (2) I mercati di sbocco utilizzati per l'analisi *shift and share* sono: area dell'euro, USA, paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e resto del mondo. - (3) I beni sono stati raggruppati in 4 classi in base al contenuto tecnologico: "alto", "medio-alto", "medio-basso" e "basso". - (4) La differenza rispetto alle esportazioni mondiali assume valori diversi nell'analisi per area di destinazione e in quella per contenuto tecnologico poiché nel secondo caso l'analisi è ristretta alle sole esportazioni manifatturiere per le quali è disponibile la disaggregazione per contenuto tecnologico.

Tavola a14

Prezzi (1) e numero di transazioni (2) del mercato immobiliare (variazioni percentuali)					
VOCI	2007	2008	2009	2010	2011
Prezzi	10,0	6,9	1,4	1,9	1,8
Numero di transazioni	-2,4	-6,6	-9,4	-5,8	-2,4

Fonte: elaborazioni della Banca d'Italia su dati de "Il Consulente Immobiliare" e Agenzia del territorio.

(1) Prezzi di mercato espressi a valori correnti. - (2) Numero di transazioni normalizzate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa media mensile equivalente delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CALABRIA									
Alimentari	23,9	23,5	22,3	23,1	23,7	24,9	22,9	22,5	23,7
Tabacchi e bevande alcoliche	1,9	1,9	1,8	1,7	1,4	1,8	1,8	1,8	1,8
Abbigliamento e calzature	7,8	7,0	7,6	6,5	7,3	7,4	6,6	6,8	6,3
Abitazione e energia	25,9	26,0	25,6	25,3	25,6	23,1	26,7	27,8	28,0
Beni e servizi per la casa	6,5	7,7	8,3	8,6	6,2	6,5	6,2	5,3	5,4
Salute	3,7	4,4	3,9	4,5	4,0	5,3	4,7	5,1	5,0
Trasporti	13,5	13,0	12,2	12,6	14,4	12,3	12,9	12,6	12,1
Comunicazioni	3,0	3,2	3,6	4,2	4,6	4,9	5,1	5,1	4,9
Tempo libero e cultura	3,9	4,2	5,0	4,9	3,9	4,7	4,1	4,2	4,2
Istruzione	1,2	0,9	1,5	1,1	0,9	0,8	1,3	1,1	0,7
Ristoranti e alberghi	2,9	2,8	2,8	2,5	2,7	2,8	2,7	2,9	3,5
Altri beni e servizi	5,7	5,4	5,5	5,0	5,1	5,5	5,0	4,9	4,5
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
MEZZOGIORNO									
Alimentari	23,2	22,8	22,5	22,5	23,2	23,2	22,9	22,6	23,4
Tabacchi e bevande alcoliche	1,9	1,8	1,8	1,7	1,6	1,7	1,7	1,6	1,6
Abbigliamento e calzature	7,7	7,4	7,2	7,2	7,3	7,3	7,3	7,2	7,2
Abitazione e energia	27,3	27,1	27,4	27,9	28,1	27,7	28,1	29,8	30,2
Beni e servizi per la casa	7,0	7,3	7,3	7,2	6,4	6,0	5,7	5,4	5,5
Salute	3,6	3,8	3,8	3,9	3,8	4,4	4,7	4,5	4,5
Trasporti	12,1	12,2	12,5	12,3	11,9	11,8	11,5	11,2	10,6
Comunicazioni	2,8	3,0	3,3	3,7	4,0	4,4	4,7	4,6	4,6
Tempo libero e cultura	4,3	4,3	4,4	4,2	4,1	4,2	4,0	4,0	3,9
Istruzione	1,1	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
Ristoranti e alberghi	3,2	3,3	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,2
Altri beni e servizi	5,7	5,9	5,6	5,5	5,4	5,4	5,4	5,1	4,6
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA									
Alimentari	18,4	18,4	17,9	18,4	18,6	18,3	18,4	17,9	18,3
Tabacchi e bevande alcoliche	1,7	1,6	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4
Abbigliamento e calzature	6,4	6,4	6,3	6,0	6,1	6,1	6,0	5,8	5,7
Abitazione e energia	31,1	30,9	31,6	31,2	30,9	31,2	31,1	32,6	32,7
Beni e servizi per la casa	6,5	6,5	6,5	6,3	6,2	5,9	5,9	5,8	5,7
Salute	3,9	4,0	4,0	4,2	3,9	4,6	4,5	4,2	4,5
Trasporti	13,2	13,1	13,1	13,0	13,3	13,2	12,7	12,7	12,4
Comunicazioni	2,5	2,7	2,9	3,1	3,3	3,6	4,0	3,9	3,9
Tempo libero e cultura	4,9	4,9	4,9	4,8	4,7	4,7	4,7	4,6	4,9
Istruzione	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8
Ristoranti e alberghi	4,5	4,4	4,2	4,4	4,5	4,3	4,5	4,6	4,3
Altri beni e servizi	6,2	6,3	6,1	6,2	6,1	5,9	6,0	5,9	5,4
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

Incidenza della povertà sul totale delle famiglie
(valori percentuali)

REGIONI	Media 2002-07		Media 2008-10	
	Famiglie con consumi inferiori a quelli medi procapite nazionali	Famiglie con consumi inferiori a quelli medi procapite del 2007	Famiglie con consumi inferiori a quelli medi procapite nazionali	Famiglie con consumi inferiori a quelli medi procapite del 2007
Calabria	25,5	26,2	26,1	30,0
Mezzogiorno	23,0	24,1	23,2	26,0
Italia	11,1	11,9	11,0	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a17

Dimensione di esercizio della distribuzione commerciale
(valori percentuali e unità)

AREE	Totale esercizi del commercio alimentare		Esercizi con almeno 150 mq: superficie pro capite (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Calabria	44,7	55,3	231	303	31,0
Mezzogiorno	46,8	53,2	183	248	35,0
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. – (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). – (3) Rapporto la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

Tavola a18

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	0,8	-4,3	0,1	-0,6	0,2	-0,5
2010	-2,5	-3,7	-2,7	-2,1	-3,8	-2,3
2011	0,4	11,1	1,9	1,0	15,7	3,5

Fonte: Sistema informativo turistico della Regione Calabria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a19

Spesa totale e pernottamenti di turisti stranieri
(milioni di euro e migliaia di unità)

AREE	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Spesa						
Calabria	231	268	177	167	162	178
Mezzogiorno	4.485	4.234	3.999	3.716	3.646	3.873
Italia	30.368	31.121	31.090	28.856	29.257	30.891
Pernottamenti						
Calabria	4.510	5.179	3.076	3.280	3.287	4.701
Mezzogiorno	62.302	56.972	54.337	50.885	48.645	53.541
Italia	349.022	351.206	331.903	314.470	311.686	327.304

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale in Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a20

Attività portuale – Gioia Tauro
(unità)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011
Navi arrivate	2.827	2.395	1.971	1.762	
Contenitori (TEU)	3.445.337	3.467.824	2.857.440	2.852.264	2.305.000

Fonte: Autorità portuale.

Tavola a21

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	3,3	0,7	-0,6	-2,5	-0,7	-1,5	-8,5	-2,4	11,4	48,7	43,1
2010	10,4	-9,1	-4,1	-2,7	-4,3	-2,2	3,5	-1,5	11,9	47,9	42,2
2011	3,7	-2,2	-14,7	2,8	9,4	0,7	8,5	1,6	12,7	48,8	42,5
2010 – 1° trim.	-5,5	-1,9	-14,3	-0,4	-3,1	-2,5	4,0	-1,7	12,4	48,0	42,0
2° trim.	27,1	-2,0	-9,3	-3,0	-8,2	-1,4	1,1	-1,1	11,6	48,3	42,7
3° trim.	12,7	-14,0	0,2	-5,0	-7,6	-3,7	2,9	-3,0	11,9	46,9	41,2
4° trim.	9,5	-18,2	9,1	-2,3	2,5	-1,1	6,1	-0,3	11,7	48,5	42,8
2011 – 1° trim.	6,1	-15,9	-11,7	-1,6	3,2	-3,3	8,9	-1,8	13,8	47,1	40,6
2° trim.	-9,0	-5,0	-15,7	1,0	10,3	-2,3	1,3	-1,9	12,0	47,5	41,7
3° trim.	22,0	18,5	-6,8	4,0	14,4	5,8	-6,3	4,3	10,7	49,0	43,7
4° trim.	-1,3	-2,6	-24,2	8,2	9,2	2,6	29,9	5,8	14,4	51,5	44,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	0	-	-	105	-	5,6	105	-	5,6
Industria in senso stretto	1.082	27,0	-20,3	5.754	71,6	135,0	6.836	52,5	79,7
<i>Estrattive</i>	0	-73,1	-6,3	0	-	-	0	-73,1	-6,3
<i>Legno</i>	79	-66,8	141,1	50	664,6	91,4	129	-42,4	119,1
<i>Alimentari</i>	114	339,3	63,6	166	46,5	76,1	280	104,5	70,8
<i>Metallurgiche</i>	55	-77,3	547,8	75	-	136,5	131	7,1	223,8
<i>Meccaniche</i>	400	150,0	-25,7	2.722	149,4	297,3	3.121	149,6	155,2
<i>Tessili</i>	17	-95,5	::	161	-22,7	-22,7	178	15,0	-14,9
<i>Abbigliamento</i>	41	1371,8	1,7	19	-36,5	68,8	60	149,0	16,6
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	35	-76,5	-61,6	244	1222,0	-15,1	278	-7,2	-26,2
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	6	22,5	-42,0	51	124,6	373,4	57	59,1	168,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	125	160,7	-67,7	1.018	-19,4	206,4	1.143	28,4	58,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	10	3,9	69,3	324	747,7	39,5	335	616,3	40,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	188	27,2	10,3	752	2,2	71,5	940	8,1	54,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	7	-	960,0	154	-100,0	-	162	-77,8	::
<i>Varie</i>	3	-100,0	-	19	-	-79,5	22	::	-75,9
Edilizia	1.800	-18,8	-0,3	959	-1,0	26,7	2.759	-14,2	7,7
Trasporti e comunicazioni	96	409,8	-9,5	187	-28,7	-12,1	283	-0,1	-11,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	6.979	633,5	65,9	6.979	633,5	65,9
Totale	2.978	-1,3	-8,9	13.985	152,1	81,1	16.963	72,4	54,3
di cui: <i>artigianato (1)</i>	470	-21,9	4,8	227	158,6	112,3	698	-9,8	25,5

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a23

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
Prestiti (2)			
Catanzaro	3.668	4.276	5.319
Cosenza	6.389	7.049	8.105
Crotone	1.531	1.668	1.845
Reggio Calabria	4.049	4.460	4.855
Vibo Valentia	1.196	1.315	1.471
Totale	16.833	18.768	21.595
Depositi (3)			
Catanzaro	2.183	2.190	4.964
Cosenza	4.106	4.105	8.101
Crotone	999	925	1.331
Reggio Calabria	2.866	2.818	5.941
Vibo Valentia	807	804	1.492
Totale	10.961	10.842	21.829

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a24

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Ricavi (1)	-	10,8	4,4	5,4	-7,3	-2,3
MOL/Attivo	4,8	5,1	5,0	4,8	4,6	4,2
ROA (2)	0,7	0,6	0,7	0,1	0,1	0,0
ROE (3)	3,4	2,9	3,7	0,4	0,6	0,0
Oneri finanziari/MOL	32,0	31,7	35,7	39,9	31,2	30,1
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	15,8	18,5	20,3	21,3	25,3	27,6
Liquidità corrente	103,7	105,9	108,3	107,0	106,7	108,2
Leverage (5)	58,9	60,9	61,6	57,1	56,2	57,1
Debiti finanziari/Valore aggiunto	173,3	181,3	188,4	191,1	193,7	205,9
Debiti finanziari/Fatturato	35,8	36,8	39,8	41,3	44,7	47,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	1.151	1.139	3.531	1	1	1
Società finanziarie e assicurative	20	23	13	1	1	1
Imprese medio-grandi (a)	5.359	5.882	5.944	453	627	847
Imprese piccole (b) (4)	3.187	3.350	3.395	433	532	656
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	2.017	2.122	2.146	288	350	425
Imprese (a)+(b)	8.546	9.232	9.339	887	1.159	1.503
Famiglie consumatrici	7.045	8.301	8.633	320	440	591
Totale	16.833	18.768	21.595	1.218	1.612	2.106

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
 (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	480	3,7	0,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	19	45,7	-10,0
Attività manifatturiere	1.186	-1,8	-5,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	394	-3,1	-4,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	35	-8,8	-23,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	83	1,0	-6,3
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	39	0,7	-18,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	47	-0,5	1,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	22	-5,5	-9,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	421	-2,2	-1,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	31	-1,0	-28,3
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	35	11,4	-1,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	24	-2,1	-2,6
<i>Altre attività manifatturiere</i>	56	2,4	-7,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	595	94,2	5,7
Costruzioni	1.847	-1,1	-3,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.143	2,3	-3,7
Trasporto e magazzinaggio	360	-6,3	-9,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	466	-6,5	-5,9
Servizi di informazione e comunicazione	98	-11,7	0,5
Attività immobiliari	379	-8,5	-2,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	377	85,3	12,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	167	-3,0	0,8
Altre attività terziarie	458	9,3	-0,1
Totale	8.644	4,8	-2,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Tavola a27

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	(valori percentuali)					Famiglie consumatrici	Totale
		Imprese			di cui: piccole imprese (2)			
		di cui:						
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	0,0	5,4	7,9	3,8	5,8	5,4	2,0	3,8
Mar. 2011	0,3	5,4	10,8	4,1	4,9	4,9	1,9	3,7
Giu. 2011	0,9	4,9	10,2	3,5	4,6	4,3	1,7	3,3
Set. 2011	0,9	5,1	9,5	4,1	5,0	4,2	1,8	3,4
Dic. 2011	4,2	4,9	8,1	3,8	5,0	4,6	1,9	3,4
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	1,6	7,8	13,6	8,2	6,6	8,5	3,0	5,5
Mar. 2011	5,4	8,0	13,0	9,5	6,7	8,7	3,1	5,6
Giu. 2011	4,9	8,5	13,9	8,8	7,7	8,8	3,1	5,8
Set. 2011	3,6	8,5	14,0	8,7	7,6	9,6	3,1	5,8
Dic. 2011	1,3	8,8	14,2	9,7	7,9	10,0	3,0	5,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Tavola a28

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	19.654	-0,1	1,1	2.177	-3,3	0,5	21.829	-0,2	1,0
di cui:									
conti correnti	5.915	3,0	-4,2	1.945	-2,8	0,4	7.860	1,6	-3,1
pronti contro termine	234	-21,5	-15,1	32	-22,0	-17,1	266	-21,6	-15,4
Titoli a custodia (1)	7.280	-2,2	1,7	717	-0,1	-4,6	7.997	-2,0	1,1
di cui:									
titoli di Stato italiani	1.545	1,8	29,9	189	-2,9	14,2	1.734	1,2	28,0
obbligazioni bancarie ital.	3.346	-7,6	11,2	264	-6,7	3,0	3.610	-7,5	10,5
altre obbligazioni	587	17,1	-14,3	58	22,2	-19,5	646	17,5	-14,8
azioni	390	-3,8	-19,9	62	-2,6	-22,2	452	-3,6	-20,2
quote di OICR (2)	1.407	0,6	-20,8	143	7,4	-18,7	1.551	1,2	-20,6
p.m.: Raccolta bancaria (3)	23.120	-1,3	2,5	2.518	-3,3	0,9	25.638	-1,3	2,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a29

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	-65	-104	187	153	19,6	-18,0
Società di interm. mobiliare (SIM)	1	1	3	3	73,3	-8,6
Società di gestione del risparmio (SGR)	-4	-100	416	306	2,4	-26,3
Totale	-69	-203	606	462	7,4	-23,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tavola a30

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	7,48	7,35	8,32	8,87
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,17	7,05	8,10	8,66
<i>piccole imprese</i> (3)	8,78	8,66	9,71	10,39
<i>totale imprese</i>	7,59	7,46	8,49	9,07
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,29	7,29	8,14	8,81
<i>costruzioni</i>	8,17	7,86	8,99	9,41
<i>servizi</i>	7,57	7,49	8,52	9,12
Prestiti a medio e a lungo termine	3,47	3,56	5,13	5,19
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,45	3,17	4,27	4,73
<i>imprese</i>	3,37	3,80	5,83	5,25
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,23	0,21	0,35	0,29

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Spread medi applicati sui mutui alle famiglie consumatrici (1)
(valori percentuali)

	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
<i>Fasce d'età della clientela:</i>						
Meno di 35 anni	1,45	1,55	1,51	1,60	1,01	2,01
35-44 anni	1,35	1,49	1,47	1,57	0,88	2,00
45 anni e oltre	1,47	1,44	1,78	1,49	1,15	2,18
<i>Paese di nascita:</i>						
Italiani	1,41	1,49	1,59	1,56	0,98	2,05
Stranieri	1,50	1,60	1,52	1,78	1,28	2,31
<i>Per classe di importo:</i>						
Fino a 100mila euro	1,45	1,56	1,66	1,58	1,00	2,21
Tra 100 e 150mila euro	1,40	1,51	1,66	1,58	0,99	2,09
Oltre 150mila euro	1,33	1,35	1,30	1,49	1,04	1,86
Totale	1,42	1,50	1,59	1,56	1,01	2,05

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto al tasso IRS a dieci anni. –

(3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	42	41	38	36
di cui: <i>con sede in regione</i>	28	19	21	19
<i>banche spa</i> (1)	4	2	2	2
<i>banche popolari</i>	-	-	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	24	17	18	16
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	496	530	519	517
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	252	255	253	249
Comuni serviti da banche	202	193	184	186
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	923	1.147	1.027	1.075
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.389	1.980	2.282	2.323
POS (2)	12.988	22.298	32.310	35.011
ATM	597	691	791	782

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Tavola a33

BCC calabresi e sportelli operativi per provincia della sede amministrativa
(dati di fine periodo, unità)

PROVINCE	2001		2006		2011	
	BCC	Sportelli	BCC	Sportelli	BCC	Sportelli
Catanzaro	6	14	4	17	4	19
Cosenza	10	43	8	48	7	48
Crotone	3	8	2	8	2	8
Reggio Calabria	2	7	1	8	1	8
Vibo Valentia	3	7	2	8	2	8
Totale	24	79	17	89	16	91

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a34

BCC calabresi: prestiti per settore di attività economica (1)
(valori percentuali e numeri indice; dati di fine periodo)

SETTORI	Composizione prestiti (2)			Indici di specializzazione (5)		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Amministrazioni pubbliche	0,7	1,3	1,7	0,1	0,2	0,2
Società finanziarie e assicurative	0,1	0,1	0,2	1,5	0,9	3,1
Imprese medio-grandi (a)	25,4	28,2	28,3	0,7	0,9	1,0
Imprese piccole (b) (3)	30,3	27,1	25,3	1,7	1,6	1,7
di cui: famiglie produttrici (4)	17,3	15,0	13,5	1,5	1,4	1,4
Imprese (a)+(b)	55,7	55,3	53,6	1,1	1,1	1,2
Famiglie consumatrici	43,1	42,9	44,0	1,1	1,0	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	1,0	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla clientela residente in Calabria. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Rapporto tra le consistenze settoriali e totali dei prestiti bancari delle BCC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Rapporto tra le quote settoriali dei prestiti bancari delle BCC e quelle delle altre banche verso la clientela residente in Calabria.

Tavola a35

BCC calabresi: qualità del credito (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	2007		2009		2011	
	BCC	Altre banche	BCC	Altre banche	BCC	Altre banche
Totale settori						
Sofferenze / Prestiti lordi	7,9	6,3	10,8	6,8	15,9	10,4
Incagli / Prestiti vivi	6,2	2,9	6,6	4,1	7,3	5,3
Imprese						
Sofferenze / Prestiti lordi	9,3	8,6	13,4	10,0	20,4	15,5
Incagli / Prestiti vivi	7,6	4,3	8,4	6,1	10,0	8,3
Famiglie consumatrici						
Sofferenze / Prestiti lordi	6,1	4,0	7,7	4,2	10,3	6,5
Incagli / Prestiti vivi	4,4	1,6	4,5	2,7	4,4	3,1

Fonte: elaborazioni su segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Dati riferiti alla clientela residente in Calabria.

Tavola a36

Conto economico delle BCC calabresi (1) (dati in milioni di euro e valori percentuali)			
VOCI	2010	2011	% su fondi intermediati nel 2011
Interessi attivi	79,2	91,9	3,6
Interessi passivi	25,2	28,3	1,1
Margine di interesse	53,7	63,4	2,5
Altri ricavi netti:	29,5	23,7	0,9
<i>di cui: da servizi</i>	17,0	17,7	0,7
<i>di cui: attività di negoziazione</i>	-6,1	-0,7	::
Margine di intermediazione	83,1	87,2	3,5
Costi operativi	64,5	67,9	2,7
Risultato di gestione	18,6	19,3	0,8
Rettifiche e riprese di valore e componenti straordinarie:	-30,8	-9,7	::
<i>di cui: su crediti</i>	-28,9	-10,5	::
Utile netto	-9,7	6,8	0,3
<i>Per memoria:</i>			
Fondi intermediati totali (in miliardi di euro)	2,4	2,5	
Margine di interesse / Margine di intermediazione	64,6	72,8	
Costi operativi / Margine di intermediazione	77,6	77,9	

Fonte: elaborazioni su segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Dati riferiti alle banche di credito cooperativo con sede in Calabria in gestione ordinaria.

Tavola a37

BCC calabresi: alcuni indici di efficienza operativa (dati di fine periodo; milioni di euro)				
ANNI	Fondi intermediati (1)			
	Per numero di dipendenti		Per sportello	
	BCC calabresi	BCC con sede nel Mezzogiorno	BCC calabresi	BCC con sede nel Mezzogiorno
2009	5,0	4,8	32,5	34,0
2010	4,9	4,9	32,9	34,2
2011	5,0	4,9	33,2	35,5

Fonte: elaborazioni su segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Dati riferiti alle banche di credito cooperativo con sede in Calabria e nel Mezzogiorno che tengono conto delle operazioni di concentrazione che hanno interessato gli istituti con sede nell'area di riferimento nel periodo considerato.

Tavola a38

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.755	63,4	6,0	21,6	9,0	-3,4
Spesa c/capitale (3)	551	28,5	18,4	43,2	9,9	-7,5
Spesa totale	3.306	57,7	8,1	25,1	9,1	-4,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a39

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	1.359.014	-0,1	125	0,1	54.195	676,6
Province	142.145	9,3	18	1,5	40.237	70,8
Comuni	487.413	1,7	62	1,4	39.668	242,7
Totale	1.988.571	1,0	205	0,6	48.625	990,0
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	943,6
“ RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Tavola a40

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)									
VOCI	Calabria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,4	2,7	2,3	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	9,6	14,8	13,1	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
Province	21,9	20,4	25,4	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
Comuni (1)	55,9	53,8	52,5	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
Altri enti	12,7	11,0	9,0	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a41

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Calabria			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	3.422	3.545	3.444	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.114	2.228	2.182	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	320	376	400	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	1.258	1.275	1.273	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	1.308	1.317	1.263	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	488	461	438	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	225	240	248	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	595	616	577	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-228	-224	-224	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	1.817	1.876	1.824	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a42

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Calabria	37,4	37,8	38,0	34,4	63,1	38,4	10,8	44,0
Per memoria:								
Totale Italia	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ RSO	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Tavola a43

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(Euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Calabria		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	456	-1,7	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	213	-5,1	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	204	-9,1	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	459	3,9	185	-9,7	185	-9,8
Oltre 60.000	431	-5,5	246	-11,1	235	-11,5
Totale	371	-3,4	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Tavola a44

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Calabria				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010			2004	2010			2004	2010		
Amm.ne, gestione e controllo	12,7	15,2	56,4	-0,5	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	12,0	0,1	0,3	-58,9	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,2	0,6	2,2	19,5	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	5,9	5,2	19,4	-5,2	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	5,0	2,0	7,5	-16,9	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	3,7	3,0	11,2	-6,5	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	2,8	0,5	2,0	-26,4	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	19,5	21,2	78,5	-2,0	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	31,4	42,9	159,2	1,8	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	2,7	3,6	13,3	1,5	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	0,9	1,4	5,1	3,0	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	3,3	4,3	15,8	0,9	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	370,8		100,0	100,0	252,5		100,0	100,0	259,7	

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Tavola a45

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Calabria			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-1,9	65,3	67,6	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-11,7	19,3	10,6	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	-0,6	13,4	15,0	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	20,4	1,9	6,9	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-2,4	100	100	-6,4	100	100
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>		<i>85,0</i>	<i>80,1</i>		<i>81,2</i>	<i>70,5</i>

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Tavola a46

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.060	2,0	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	70	-0,6	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	41,8	-1,4	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	22,0	-5,0	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	15,3	3,2	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	260	1,5	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	37,0	-5,8	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,6	6,8	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a47

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	3.123,0	3.399,0	96.415,4	96.747,8	109.990,6	110.860,8
Variazione % sull'anno precedente	-3,9	8,8	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	9,3	8,2	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	0,0	0,0	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	90,2	91,1	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,5	0,7	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo-Seats.

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Calabria sono state rilevate 61 imprese industriali, 51 dei servizi e 21 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

CLASSI DI ADDETTI	Campione	Universo	Campione/Universo
20-49	74	859	8,6
50 e oltre	59	296	19,9
Totale	133	1155	11,5

Note: I dati dell'universo sono di fonte Istat, ASIA 2009.

Tavv. a7, a8

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche del sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Tavv. a9, a13; Figg. 1.1, 1.2

La dinamica economica recente nel confronto europeo

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione per i 4 *cluster* individuati e per le 15 regioni incluse nel *cluster* di riferimento della Calabria.

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1

e DM35.3); il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I “Servizi high-tech” comprendono i settori: I64, K72 e K73.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatt. HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	23	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7
Cluster 2	7	36.250	5,0	5,8	67,5	0,3	11,9
Cluster 3	43	24.092	5,3	2,9	66,5	2,6	17,7
Cluster 4	15	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4
Totale	88	26.994	6,0	3,4	64,0	2,3	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

REGIONI CLUSTER 4		PIL pro capite (euro)	Manifatt. HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
ES23	La Rioja	27.200	4,1	1,6	68,8	6,9	25,4
ES42	Castiglia-La Mancia	19.750	2,7	1,7	63,1	8,8	18,2
ES43	Estremadura	17.400	1,1	1,9	56,8	8,6	10,0
ES61	Andalusia	19.700	2,2	2,1	57,1	4,5	11,7
ES70	Canarie	22.600	0,9	1,8	60,5	1,3	6,6
FR21	Champagne-Ardenne	24.150	4,5	1,3	64,3	10,4	19,0
FR81	Linguadoca-Rossiglione	20.850	2,4	3,4	57,8	3,2	9,2
FR83	Corsica	20.600	1,6	2,7	54,2	1,9	5,5
ITF2	Molise	18.900	7,1	2,4	53,3	4,3	17,8
ITF3	Campania	16.050	5,1	2,4	43,4	2,6	13,0
ITF4	Puglia	16.350	3,7	1,9	46,4	3,9	15,4
ITF5	Basilicata	18.250	5,9	2,2	49,8	5,1	16,5
ITF6	Calabria	16.100	1,6	2,0	44,8	5,0	9,1
ITG1	Sicilia	16.150	2,4	2,3	44,6	3,9	11,1
ITG2	Sardegna	19.150	1,9	2,6	52,5	3,6	12,7
Totale		19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello *Statistisches Bundesamt*. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: *Institut national de la statistique et des études économiques* (INSEE) e *Direction générale des douanes et droits indirects*, *Office for National Statistics* (ONS) e *HM Revenue & Customs* (HMRC), *Instituto Nacional de Estadística* e *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camarà de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati stimati. Per le regioni italiane, ai dati del 2009 tratti dai Conti economici regionali dell'Istat sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 dei valori aggiunti regionali pubblicati da Prometeia. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del valore aggiunto per macrobranca (Agricoltura, Industria in senso stretto, Costruzioni e Servizi) al 2009 sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Si fa presente che mentre i tassi di variazione 2010/09 del valore aggiunto nazionale sono calcolati sui dati della nuova contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007), i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 si basano ancora sulla precedente classificazione; tuttavia, a livello nazionale le due serie seguono una dinamica simile.

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate su dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*), cioè non contengono alcuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre, escludono gli scambi intra-UE sotto la soglia, il materiale militare e, fino al 2010, il Dipartimento di origine non era sempre rilevato negli scambi con l'UE di modesta entità (cosiddetta semplificazione dichiarativa). Nel 2011 queste serie presentano una discontinuità a causa dell'aumento della soglia dichiarativa negli scambi intra-UE e del contestuale miglioramento nella rilevazione dei Dipartimenti di origine, ora sistematicamente rilevati. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, la differenza tra la serie nazionale (comprensiva della stima delle dichiarazioni non ancora pervenute in dogana e del flusso attribuito fino al 2010 al Dipartimento "indeterminato") e la somma dei valori esportati dalle singole regioni è stata ripartita tra le regioni stesse in funzione del loro peso sull'export nazionale. Questa ricostruzione è stata realizzata solo per la serie delle esportazioni totali.

Le serie trimestrali del commercio mondiale, valutate in dollari a prezzi correnti, sono tratte dal *World Trade Monitor* del CPB, *Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*. Esse includono le esportazioni e le importazioni per i principali paesi. Per l'area dell'euro si è fatto riferimento ai dati Eurostat, aggregando le statistiche nazionali dei 17 paesi membri, mentre i dati per i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sono tratti dalle statistiche del IFS (*International Financial Statistics*) del Fondo Monetario Internazionale. I dati in dollari sono convertiti in euro al tasso di cambio pubblicato dalla Banca centrale Europea.

La riclassificazione delle esportazioni per contenuto tecnologico è realizzata per l'Italia e la Francia a partire da dati classificati in base a versioni nazionali della Nace Rev. 2. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono inclusi i settori CF21, CI26 e CL30.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH25.4, CJ27-CL29, CL30 (esclusi CL30.1 e CL30.3) e CM32.5; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC18.2, CD19, CG22-CH24, CH25 (escluso CH25.4), CL30.1 e CM33; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10- CC17, CC18 (escluso CC18.2), CM31 e CM32 (escluso CM32.5).

I dati spagnoli utilizzano tale classificazione solo dal 2009. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con il resto delle regioni.

L'analisi *shift-and-share* scompone la differenza tra il tasso di variazione delle esportazioni regionali e quello del totale mondiale nell'effetto adattamento (differenza nei tassi di crescita a quote iniziali mondiali), nell'effetto struttura (differenza nelle quote al periodo iniziale a tassi di crescita mondiale) e nella componente idiosincratica regionale. Quest'analisi è condotta con riferimento alla composizione dell'export sia per contenuto tecnologico sia per area di destinazione (Area dell'euro, Stati Uniti, BRIC e Resto del mondo). La fonte di questi dati è il database *STAN Bilateral Trade Database by Industry and End-use category* aggiornato al 2010 dell'OCSE, il quale contiene i dati delle esportazioni di 64 paesi per mercato di sbocco e contenuto tecnologico. La classificazione a partire dalla quale è avvenuta quest'ultima riaggregazione è la ISIC Rev. 3 (versione internazionale della Nace Rev. 1 simile alla Nace

Rev. 1.1). L'aggregato mondo, presente in questo database, copre approssimativamente il 95 per cento del totale del commercio mondiale rilevato. Le esportazioni di Israele, Corea del Sud, Macedonia, Brunei e Vietnam sono state escluse per mancanza della serie completa dal 2007 al 2010. I dati in dollari sono stati convertiti in euro utilizzando il tasso di cambio annuale pubblicato dalla Banca centrale europea.

Poiché le esportazioni a valori correnti di alcune regioni italiane risentono in misura molto rilevante del contributo dei prodotti petroliferi, la cui variabilità è molto elevata a causa delle variazioni dei prezzi, per il solo totale viene riportata anche la dinamica al netto dei seguenti prodotti energetici. Per le regioni italiane sono state escluse le divisioni Ateco 2007: "BB05 - Carbone (esclusa torba)", "BB06 - Petrolio greggio e gas naturale" e "CD19 - Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio". Per le regioni francesi su tutto il periodo e spagnole dal 2009 sono state escluse le corrispondenti voci delle classificazioni nazionali. Per il 2007 e 2008 le esportazioni spagnole utilizzano ancora la precedente versione nazionale NACE e le voci escluse sono: "101 - Coal", "102 - Lignite", "111 - Crude Petroleum and Natural Gas", "231 - Coke oven products" e "232 - Refined Petroleum Products". Per la Germania sono stati esclusi i codici: EGW516, EGW517, EGW518, EGW665 e EGW667 mentre per il Regno Unito: "32 - Coal, Coke & Briquettes", "33 - Petroleum, Petroleum Products & Related Materials" e "34 - Gas, Natural & Manufactured". Questi ultimi rappresentano solo un'approssimazione dei codici Ateco. La perdita di informazione più grossa riguarda il fatto che la divisione "33 - Petroleum, Petroleum Products & Related Materials" comprende anche prodotti che, nell'Ateco 2007, finiscono nella divisione "CE20 - Prodotti chimici".

Tav. a14

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. a15, a16; Fig. r1

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 1.000 per la Calabria). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La voce “in altra condizione”, riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. La voce “altro” riferita alla tipologia familiare comprende i monogenitori.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e di persone povere sul totale delle famiglie e delle persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La spesa media mensile per persona a livello nazionale rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono quindi classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Tav. a19

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria “Turismo internazionale dell'Italia”, da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte “sommersa” del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. 1.3a

Mutui e compravendite immobiliari residenziali

Il numero e l'importo medio dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono tratti dalla Centrale dei Rischi.

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

Fig. 1.3b

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta essere di 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati dell'indagine RATI (cfr. questa nota metodologica) per i tassi di interesse, e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan-To-Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. questa *Nota Metodologica*). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Tav. a21; Figg. 2.1, 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a22; Fig. 2.1

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. r1,r2

La condizione lavorativa dei giovani laureati e diplomati

La classificazione delle lauree e dei diplomi - Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie: "Discipline umanistiche", se $SG24=6$ AND $SG25 \in [1,7]$, oppure se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [2,4]$; "Scienze sociali", se $SG24=6$ AND $SG25=8$, oppure se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [5,9]$; "Scienze naturali", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [10,18]$; "Ingegneria e architettura", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [19,21]$; "Scienze mediche", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [23,25]$; "Altro", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in \{1,22,26,27,28,29,30,31\}$.

Allo stesso modo, i diplomi sono stati raggruppati in quattro categorie: "Istituti professionali", se $SG24 \in \{4,5\}$ AND $SG25 \in [1,8]$; "Istituti tecnici", se $SG24=5$ AND $SG25 \in [9,19]$; "Licei classici e scientifici", se $SG24=5$ AND $SG25 \in [20,22]$; "Istituto magistrale, licei artistici e linguistici", se $SG24=4$ AND $SG25 \in \{9,10\}$, oppure se $SG24=5$ AND $SG25 \in [23,30]$.

Classe di laurea	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica,
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Tipologia di diploma	Diplomi
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale.

Overeducation e mismatch - I giovani occupati overeducated sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano overeducated gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito overeducated un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull’overeducation riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall’Istat: l’Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di overeducation (cfr. Istat, Rapporto annuale 2009).

La definizione di mismatch per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell’Eurostat l’indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches; theme 3- 5/2003). I lavoratori mismatched sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successivamente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell’ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati mismatched.

Classe di laurea	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

I giovani che non studiano e non lavorano (Neet)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all’università nelle quattro settimane precedenti l’ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d’Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 25/05/2012, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a26 aggiornate al 28/05/2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a23, a25, a28, a29, a34, a35, a36, a37; Figg. 3.1, 3.6, 3.8, 3.9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r2, r3

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (Regional Bank Lending Survey, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Calabria, che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, a26, a27, a31; Figg. 3.3, 3.4, 3.5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a26

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri.

Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a29

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a30; Fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a32, a33

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Fig. 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche sulla struttura del sistema finanziario

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati delle sezioni I e II. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti.

Definizione di alcune voci:

Bonifici. Per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella matrice dei conti.

Numero totale dipendenti per provincia di sportello: numero dei dipendenti con i quali la banca segnalante ha formalmente in essere il contratto di lavoro. Va segnalato il personale addetto sia alla direzione generale sia agli sportelli. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni. La prima segnalazione disponibile è quella riferita al 31-12-2008.

Numero degli addetti per sportello: vanno presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di Home Banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestatati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di Corporate Banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestatati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambe gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla Relazione Annuale, anno 2010, fig. 17.1.

Fig. 3.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Figg. 3.2, 3.4

Dati individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse e indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della "Rilevazione analitica dei tassi di interesse" (RATI). Alla RATI partecipa un campione di circa 200 banche, cui a fine 2011 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Tav. a24; Figg. 3.3, r4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo (o riquadro): *L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese (regionali) durante la crisi*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.423	141	8	506	705	2.193	3.572

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state *selezionate* soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a38

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanita-

rie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a43, a44; Fig. r5

La spesa per investimenti dei comuni

I Certificati di Conto Consuntivo dei comuni - I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spe-se) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica della Calabria.

Grado di copertura dei Comuni della Calabria (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	97,8	98,6	99,2	93,1	98,0	96,8	78,5
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	98,4	87,9	98,5	97,5	70,4
da 10.001 a 20.000	100,0	94,5	100,0	94,5	100,0	100,0	65,7
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	63,6
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	46,6
Totale	99,3	98,6	99,5	94,7	99,1	98,5	65,9

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a3, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli

pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a46

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella tabella successiva.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

VOCI	Valle D'Aosta	Regione Trentino- Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Tav. a47

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).